

Don Giuseppe Ubicini

A color photograph of Don Giuseppe Ubicini, a middle-aged man with short, light-colored hair, smiling warmly. He is wearing a dark clerical jacket over a white shirt with a visible clerical collar. The background is a blurred outdoor setting with other people, suggesting a public square or a busy street.

Sacerdote di Cristo
Amico della Gente

Don Giuseppe Ubicini

*Sacerdote di Cristo
Amico della Gente*

PREFAZIONE

Due sono i principali motivi di questo mio breve impegno:

- il primo legato alla necessità di imprimere nella nostra memoria la figura di un Prete e di un Amico che non vive più questa vita terrena, ma che "passato indenne e riconosciuto pronto su questa terra" è stato accolto dal padre di tutti nel cielo.

- il secondo per rendere testimonianza a don Giuseppe Ubicini per l'immenso e silenzioso bene profuso a piene mani nella sua vita terrena e portarlo nel cuore come un esempio vivente di altruismo di vita e impegno pastorale autenticamente cristiano.

Questo scritto non vuole rappresentare altro che l'ossequio più caro e riconoscente a don Giuseppe, per tutta la sua bontà, per la predilezione per la Sua Gente, i suoi poveri, i bambini, gli anziani, le famiglie della sua parrocchia e della città tutta, per tutti coloro che l'hanno conosciuto e apprezzato.

Non è possibile e non rientra nei miei compiti ricostruire una vita, una storia, una missione sacerdotale.

Dopo una prima parte didascalica e di riflessioni personali, ho volutamente scelto le sue ultime omelie che con il testamento spirituale rappresentano, insieme alla sua opera, l'invito ed il messaggio più eloquente per noi a seguirlo sulla strada del sacrificio e della perfezione.

Sandro Bruni

L'ARRIVO A SAN MAURO

Non ricordo con precisione la data esatta dell'arrivo di don Giuseppe Ubicini a San Mauro; me la ricordò lui stesso una sera, dopo diversi anni di permanenza, mentre raccolti nella casa estiva di Esino Lario ci si raccontava con gioia e con un pizzico di velata nostalgia le cose belle dei "tempi passati"

"Sai, io sono arrivato durante la Novena dei Morti nell'ottobre del 1971".

Sì, mi ricordo bene quella data e anche quella sera dell'incontro!

Ci incontrammo con lui e con il Prevosto Borgna, che lasciava la parrocchia, dopo quasi ventitré anni, per la Cappellania della Clinica del lavoro di Pavia, proprio nel coro della nostra bellissima basilica del S.S. Salvatore, il nostro San Mauro per che vi abita!

L'avevo visto, sentito e apprezzato altre volte don Giuseppe Ubicini, ma non avrei mai pensato che quel prete alto e simpatico che già avevo incontrato negli anni della giovinezza durante i Corsi di Formazione dell'Azione Cattolica, diventasse il nuovo Parroco del S.S. Salvatore, il nostro nuovo prevosto!

Non erano certo queste le prime responsabilità pastorali di don Giuseppe, anzi; altre e assai impegnative missioni aveva già svolto nella nostra città, in diverse parrocchie come coadiutore, poi in seminario, nell'Azione Cattolica, negli Scout, nella famiglia dell'Ave Maria, nelle ACLI, nella pastorale del mondo del lavoro ecc.

Ovunque vi fosse necessità di collegare e di impegnare nuove realtà ecclesiali con le esigenze della gente, della gioventù, degli operai, di tutto un mondo che viveva la realtà tumultuosa e interessante degli anni "sessanta" vi si trova l'impegno e la disponibilità di don Giuseppe per

capire, aiutare, promuovere iniziative di carattere formativo, sociale e religioso.

Per questa sua esperienza acquisita in campo pastorale e per la sua grande fede e per l'impegno sacerdotale profuso nei confronti dei giovani, malati, persone sole, bisognosi, ma ancora di più, penso, per la sua sollecitudine al bene e per la sua bontà d'animo fu scelto e nominato Padre e Pastore della Comunità di San Mauro.

Ci troviamo quindi nella penombra del bel coro benedettino di San Mauro al termine della messa vespertina celebrata dal prevosto Borgna proprio verso il termine della Novena dei Morti.

Il colloquio tra i due sacerdoti è cordiale: c'è in don Giuseppe Ubicini l'attenzione (che è sempre stata una sua caratteristica di disponibilità d'animo) di voler mettere in risalto le doti del confratello più anziano, ora inviato ad altra responsabilità, non più assillante come quella parrocchiale, ma sempre pastoralmente intensa e impegnativa.

Don Ubicini accenna soltanto alla modalità del suo arrivo, alla breve ma toccante cerimonia di insediamento che sarebbe avvenuta la sera di qualche giorno più avanti durante la messa vespertina.

Rivedo come se fosse una cosa di pochi mesi fa, don Pietro Cinquini (l'indimenticato amico sacerdote e artista della nostra parrocchia) avvicinarsi al presbiterio portando un crocifisso che sostenuto poi dalle mani del prevosto Borgna, verrà accolto e baciato da don Giuseppe Ubicini e dal quel preciso istante certamente fu quel "Crocifisso" che rappresentò per il nuovo parroco la guida, il motivo di impegno, il segno del suo sacrificio e della sua gioia senza fine.

Scrissi allora nel settimanale diocesano il Ticino del novembre 1971 che conservo ancora: Una partenza che ci dona una nuova presenza.

"Lo scambio delle Consegne" fra l'indimenticato Prevosto Borgna e don Giuseppe non avvenne con carte o incontri di tipo burocratico, ma sull'altare del Sacrificio eucaristico e con quel dono del Cristo Crocifisso.

Da quella sera del 1971 don Ubicini iniziò così la sua missione pastorale a San Mauro, confidando nell'aiuto e nella collaborazione di tutti.

La sua fiducia era riposta ancora di più nel cuore di Maria, la Madre di Gesù e nostra Madre, che già da ragazzi ebbe l'occasione (proprio durante

un mese di maggio intero da lui predicato) di farci conoscere ed amare come la Protettrice delle nostre anime e delle nostre famiglie.

UN MESE DI MAGGIO
DI 25 ANNI FA



UN MESE DI MAGGIO DI 25 ANNI FA

Il mese di maggio è sempre stato per la devozione alla Madonna il mese più intenso di preghiere e più bello per la vita della nostra gente.

Lo ricorda il grande Poeta Mons. Angelini, e lo ricordiamo tutti noi quando bambini si correva fino alla chiesa per arrivare a "prendere il posto" per sedersi a sentire il predicatore.

Quell'anno vi arrivò un sacerdote alto e smagrito ma con un volto buono e affabile.

Riusciva a tener desta l'attenzione di tutta la gente e anche quella dei turbolenti chierichetti che se ne stavano seduti in prima fila, pronti allo scatto, appena finita la predica, per raggiungere i posti preferiti per il servizio alla Benedizione Eucaristica.

Inutile dire che la corsa più veloce era per due servizi particolari: il turibolo ed il mantice dell'organo (indispensabile per poter permettere il suono per il canto delle litanie in assenza dei motori elettrici non ancora installati).

Tra quei ragazzi turbolenti, c'ero anch'io e ogni tanto faceva capolino tra le nostre mani qualche dieci lire di mancia in attesa di essere speso all'oratorio.

Peccato che durante la predica ogni tanto quei dieci lire cadessero in terra e quel bravo predicatore ci richiamava all'attenzione dicendoci:

"Ei bambino, metti via quel soldino e stai attento un po' di più senza giocare"

Immaginatevi le nostre facce rosse di vergogna nell'essere colti in fragrante quali disturbatori!!

Lo stesso predicatore diventò il nostro Parroco e dopo qualche anno di attività pastorale a San Mauro, constatando che alla messa Parrocchiale venivano proprio tutti alla Domenica (famiglie giovani con i bambini nelle carrozzine che facevano anche i loro gridolini), mi confidò: "Che bello vedere tanta gente venire in chiesa, grandi e piccoli; è vero, i più piccoli non capiranno, ma certamente sono una lode per il Signore".

"E dove vuoi che li lascino i figli alla domenica per venire a messa".

"Meglio che vengano tutti insieme, c'è tanto posto, ci siamo tutti"

"Siamo una grande e bella famiglia!!

La chiesa, la famiglia di Dio"

"IN QUESTI DIECI ANNI"

di don Giuseppe Ubicini

(Dalla pubblicazione su la basilica del S.S. Salvatore" a 80 anni dalla sua riapertura: 21 marzo 1901 / 21 marzo 1981)

Ci piace riportare per intero anche questo articolo perché in esso don Giuseppe presenta; tra le opere svolte nel suo decennale apostolato, un'opera nata e cresciuta in modo meraviglioso: la Casa del Giovane voluta da don Enzo Boschetti.

Anche la termine di questo articolo traspare l'animo del don pieno di gioia e di soddisfazione ma anche di tanta umiltà interiore:

"...I risultati li lasciamo nel segreto di Dio.

Noi godiamo di poter lavorare per questo scopo

...fare della Parrocchia una Comunità."

IN QUESTI DIECI ANNI

Sono circa dieci anni che esercito il mio ministero di Parroco del S.S. Salvatore.

Per un parroco è difficile fare la storia della propria vita e attività pastorale. Certo si possono segnare con precisione date, iniziative, realizzazioni. Ma tutto ciò è molto secondario e non riesce a svelare il misterioso lavoro di Dio nelle anime e la misteriosa risposta della anime a Dio. Per cui credo sia più vero notare l'orientamento pastorale di fondo

e le realizzazioni ricordarle come strumenti, anche se inadeguati, per concretare l'orientamento pastorale e sostenere gli sforzi.

In questi dieci anni l'orientamento pastorale è stato (e rimane) di rendere la Parrocchia del S.S. Salvatore, vasta e dispersa, una Comunità, una vera famiglia di credenti in Cristo, basata sull'ascolto della parola di Dio, la partecipazione consapevole e comunitaria all'Eucaristia, l'impegno di carità fraterna ed apostolica, a respiro universale.

Le realizzazioni strumentali all'orientamento comunitario sono state, in modo particolare:

1) La missione parrocchiale dell'ottobre 1975, condotta dai missionari della Pro Civitate Cristiana di Assisi.

Da lì è sorto il primo nucleo compatto di collaboratori.

2) L'impegno catechistico a tutti i livelli e a tutte le età: ragazzi delle elementari con particolare cura per quelli della I^a Comunione e della Cresima; ragazzi delle medie inferiori, giovani delle medie superiori, adulti, attraverso Gruppi Genitori, gruppi di famiglie per gli itinerari di fede, Gruppi Famiglia per l'approfondimento della realtà matrimoniale, Gruppo Fidanzati in cammino verso il Sacramento del Matrimonio, Ritiri Spirituali ai vari livelli nei tempi forti liturgici: Avvento Quaresima, Formazione dei catechisti in Corsi Parrocchiali e Diocesani.

3) Impegno Liturgico, speciale per la Santa Messa.

Cura del gruppo Chierichetti, del gruppo Cantori, cura delle cerimonie ben fatte, preparazione a Gruppi per la Liturgia Domenicale, pensiero omelitico quotidiano, grande cura per la chiesa, con importanti restauri e una cura grande della pulizia e dell'ordine.

4) Impegno di carità fraterna e apostolica.

Promozione dell'Azione Cattolica, del Consiglio Pastorale, della S. Vincenzo, della carità Giovanile.

Partecipazione corale a tutte le iniziative di soccorso fraterno, gemellaggio con la Missione di Aber in Uganda e la Parrocchia di Rio Preto in Brasile.

Visite agli ammalati e anziani, inviti comunitari alla preghiera per gli ammalati, i casi difficili e preoccupanti, lutti, disgrazie: piangere con chi piange. Comunicazione delle cose belle: gioire con chi gioisce.

Come grande mezzo strutturale per la formazione della gioventù una gran cura dell'Oratorio o Centro Giovanile. Ben organizzato, ben attrezzato; varie famiglie collaborano nei vari settori. Oltre che alla parte formativa, ne è lo scopo, e in ordine a quella, si è riusciti a provvedere l'attrezzatura per la ginnastica artistica, campi da basket, di calcio, di tennis (coperto), con la formazione di squadre maschili e femminili di ginnastica e dei vari sport, con maestri e allenatori.

In tutto questo il grande merito va, per la prima trasformazione e organizzazione, al prevosto Giuseppe Borgna, mio antecessore, A don Ernesto Maggi, fin che è stato con noi, e da sei anni al nostro instancabile don Paolo, alle nostre suore, così ben preparate e disponibili, ai tanti collaboratori e collaboratrici, giovani, signorine, mamme e papà.

La casa di montagna a Esino Lario, serve in modo particolare a creare comunità fra i ragazzi, i giovani e le famiglie specie per l'estate e in inverno durante la settimana bianca.

- Ma in questi dieci anni un'Opera soprattutto è nata e cresciuta in modo meraviglioso: La Casa del Giovane di don Enzo, per l'aiuto a giovani in difficoltà. Le sue ramificazioni sono tante:

Casa Nuova, in via Lomonaco, per la formazione delle persone che vogliono impegnarsi completamente nell'Opera.

Casa Nazaret, in Viale Golgi, per i piccoli delle elementari e medie.

Casa Parrocchiale e Cascina Giovane, a Samperone, per giovani e giovanissimi.

Casa di Colma di Valduggia, in Valsesia, per periodo estivo e convegni.

Casa S. Spirito di Gropello Cairoli, per ragazze.

Focolare Valle cima di Cigognola, per anziani.

Comunità San Paolo a Lodi per giovani.

E qui la grazia di Dio si è fermata su don Enzo e i suoi collaboratori, Sacerdoti e Laici, giovani, signorine, famiglie, che compiono un lavoro stupendo e così altamente attuale.

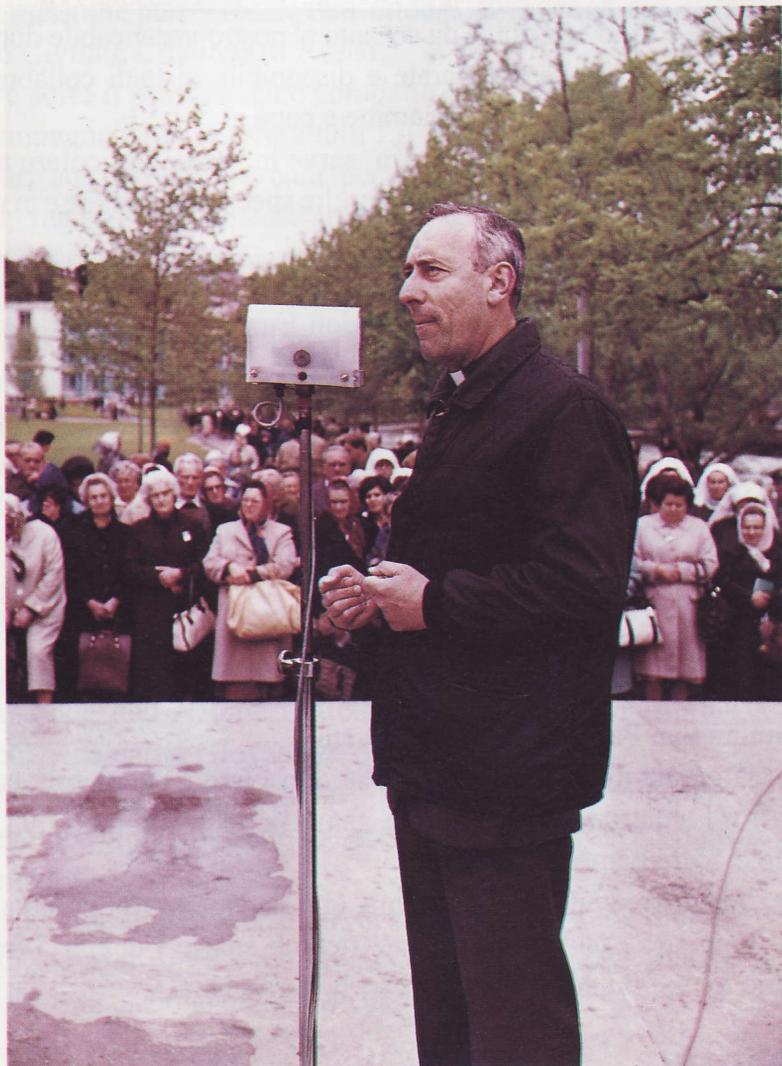
È una benedizione per la parrocchia, che si sente sempre più partecipe e cerca di amare e aiutare quest'opera come sua; e l'opera diventa nel medesimo tempo punto di coesione per la parrocchia.

Per me è di immensa soddisfazione contare gli anni del mio ministero di Parroco con gli anni della Casa del giovane.

Queste sono le realizzazioni a sostegno dell'orientamento pastorale teso a fare della Parrocchia una Comunità.

I risultati li lasciamo nel segreto di Dio. Noi godiamo per poter lavorare a questo scopo.

Don G. Ubicini



LA MISSIONE PARROCCHIALE

Tra le attività parrocchiali di don Giuseppe Ubicini, la Missione parrocchiale fu certamente, insieme all'iniziativa della Mensa per il fratello (che tutti conosciamo ed abbiamo imparato a stimare ed aiutare) l'iniziativa più voluta, preparata, e densa anche di copiosi frutti spirituali sia per i missionari laici impegnati che per le famiglie della parrocchia che l'hanno accolta.

Quante titubanze da parte nostra durante la prima presentazione: non siamo pronti, non siamo adulti; come ci accoglieranno e tanti altri perché.

Il don Giuseppe ci preparò come si prepara colui che deve partire per un viaggio e, come dice il Vangelo "solo con il bastone e la bisaccia" contando sulla parola di Gesù e sulla preghiera di tutta la comunità, la missione pastorale ebbe buon esito.

Ma la realtà più bella che ciascuno di noi scoprì, fu proprio che attraverso la nostra incapacità e la grande fede di chi ci aveva chiamati e mandati, scoprimmo grandi disponibilità e attenzione per tutte le problematiche che man mano si manifestavano nella Comunità parrocchiale.

Ed imparammo così ad avere più fede in Dio ed ad impegnarci di più perché le cose che proclamavamo con le nostre labbra fossero prima costruite e vissute nel cuore di ciascuno.

Anche questo fu un grande insegnamento da parte del Don, il tutto con grande serenità d'animo e disponibilità verso tutti.

"Se incontrate qualcuno che intende approfondire di più qualcosa, fermatevi con lui, non abbiate fretta"

"Se avete bisogno anche di me, ditelo, poi ci andrò di persona"

Anche molti giovani ed adulti collaborarono in questa grande Missione parrocchiale e penso che l'esperienza fatta allora sia rimasta fortemente impressa nell'animo di ciascuno.



DIVIDI IL TUTTO IN QUATTRO PARTI

Ero stato chiamato insieme al comune Amico Sergio Contrini a parlare di solidarietà in una scuola cittadina.

Le bravissime suore di quel collegio vollero quell'anno dare una precisa indicazione alle loro ragazze circa l'impegno quaresimale a favore dei fratelli più poveri.

Io e Sergio, fummo entusiasti dall'iniziativa, vi ritornammo alcune volte e grazie all'aiuto di Dio e non certamente alle nostre semplici forze, riuscimmo a presentare bene l'iniziativa che le suore avevano preparato.

Fummo poi chiamati al termine della Quaresima e ci venne consegnata una busta contenente tutti i sacrifici di quelle generose ragazze di Pavia e dei paesi vicini.

Era una bella cifra ed io, in pieno accordo con l'Amico Sergio, andai subito da don Giuseppe, informandolo della disponibilità della cifra e dell'iniziativa fatta dalle ragazze di quella scuola.

Il don mi disse: dividetela in quattro parti uguali e torna domani che ti farò sapere dove potrai consegnare queste "quattro somme" così ottenute.

Ritornai da lui il giorno dopo, mi consegnò un biglietto dove erano riportati quattro indirizzi.

Soltanto uno di questi indirizzi si riferiva alla nostra parrocchia, gli altri tre si riferivano a famiglie abitanti in altre zone della città.

"Ecco", mi disse, "porta quelle somme a queste famiglie e di pure che sono state le ragazze di quel collegio che hanno pensato alle loro situazioni.

Porta i miei saluti e i miei auguri a tutti!

Andai, e trovai le famiglie che lui mi aveva indicato e feci tutto quanto mi aveva detto il don.

Ritrovai queste persone alcuni anni dopo, quando il don era già deceduto da qualche tempo.

Riconosciuto, mi avvicinarono e mi dissero: Soltanto il don Giuseppe conosceva la nostra situazione e, pensi, dopo quell'aiuto anche la nostra situazione familiare migliorò.

Ritornò il lavoro, pagammo alcuni debiti pregressi e man mano abbiamo ripreso fiducia nella vita.

Quell'atto fu davvero provvidenziale!

Sì il don Giuseppe e quelle ragazze furono la nostra provvidenza.



LE GIORNATE DI ESINO LARIO

Non riuscirei a chiudere queste brevi note se prima non parlassi di tante giornate trascorse con don Giuseppe ad Esino Lario.

Vi andò fin da giovane seminarista per ritrovare sollievo ad una salute che sembrava cagionevole.

Vi tornò diverse volte con noi, con i suoi ragazzi, i giovani, le famiglie, gli anziani, le suore le ragazze, e quando c'era don Giuseppe era festa grande.

Di giorno non trascurava di trovare per ciascuno un attimo per una buona conversazione o per un colloquio più approfondito per i suoi ragazzi o per i suoi giovani.

La liturgia quotidiana e, ancora di più, quella domenicale doveva essere ben preparata, festosa, partecipata.

Le gite lo vedevano sempre tra i primi con quel suo passo lento, misurato ma costante.

La montagna, il panorama delle valli e delle nevi, con la sua gente, lassù, ci si sentiva ancora più vicini a Dio!

Ed il Don non trascurava di prendere lo spunto anche dai fatti del giorno o dalle bellezze naturali circostanti per indicarci le "grandi vette da raggiungere nella vita cristiana".

La sera poi, dopo cena, era il periodo più bello, addirittura si arrivava al punto che più nessuno scendeva in paese alla sera per poter stare tutti assieme.

Il Don tirava fuori il rosario e davanti alla statua della Madonna che stava incastonata nella roccia, si sentivano le ave Maria, contando la miriade di stelle del cielo sereno del mese di agosto.

Poi dopo il canto a più voci dell'Ave Maria ed il saluto del Don, "scoppiava" l'allegria.

Ricordo che ad Esino arrivarono tante persone, anche non della nostra parrocchia o della nostra città, molti però conoscevano don Giuseppe e quando lasciavano quel posto si sentivano trasformati!

Da parte nostra ce la mettemmo tutta!

C'era chi preparava le serate, chi suonava gli strumenti, i presentatori, i cantanti, i prestigiatori veri o fasulli, (io, il Santi, il Giacomo, il Franco, il Losi, il Gorini, e altri ancora).

La cosa più bella era l'impegno di tutti a "stare attenti a chi aveva più bisogno"

In casa come in montagna il Don ci affidava sempre qualche mansione e la sua preoccupazione era sempre quella che nessuno dovesse essere escluso da quei momenti di gioia e di vita comunitaria.



COME "FARE DAVVERO LA CARITÀ"

In questo articolo inviato al settimanale diocesano il Ticino, don Giuseppe indica il modo di essere caritatevoli.

Non basta "dare qualcosa"
occorre fare di più!

Il don in questo articolo "fa politica" nel vero senso della parola!

E richiama chi si occupa di queste problematiche, Enti Locali, Istituzioni, ma anche tutta la Comunità Cristiana ad "affrontare il problema con tutta la generosità e l'intelligenza possibile!"

AL SETTIMANALE "IL TICINO"

Gentilissimo Signor direttore, fra poco sarà varata la tanto attesa e discussa amnistia. E va benissimo.

Ma da tempo mi pongo una domanda: un certo numero di amnistiati ritorneranno nelle loro famiglie, accolti, magari attesi; ritroveranno la totalità dei loro affetti e dei loro rapporti umani, ritroveranno la possibilità di un lavoro e di un reinserimento nella società.

Ma una non indifferente percentuale di essi, saranno liberi, ma: non troveranno una famiglia che li accoglie, saranno privati degli affetti più essenziali, non avranno un tetto dove ricoverarsi, un letto per dormire la notte, un pasto sicuro giornaliero, un cambio sicuro di biancheria e di vestiti, una possibilità benché minima di lavoro, non riusciranno a reinserirsi nella società, proprio perché privi di tutto e non ben accettati dalla maggioranza della gente.

Il loro destino? Abbandonarsi fatalmente alla ricerca di piccoli mezzi di sopravvivenza (accattonaggio, ecc.) o il ritorno agli errori di prima, fino a ritornare di nuovo in carcere. È il fatale doppio sbocco di una situazione di vita alla disperata.

Ora, il Governo e il Parlamento, propongono, discutono, decidono un'amnistia, ma non si pongono, normalmente, il problema, il più essenziale, umano e riabilitante del dopo amnistia, né si premurano di prendere provvedimenti adeguati. Le Amministrazioni locali e le varie Istituzioni, affrontano, di solito, il problema con molta fatica, salva la buona volontà e sensibilità di alcuni pochi Assessori alla Assistenza, che devono però superare resistenze potenti, sia in seno alle Amministrazioni Locali che nell'ambito dei loro stessi partiti, perché questa è attività che non rende politicamente.

A questo punto credo che i cittadini di maggior sensibilità e soprattutto la Comunità Cristiana debbano porsi concretamente il problema e cercare di

affrontarlo con tutta la generosità e l'intelligenza possibile, pur sapendo di non riuscire a risolverlo in modo pienamente adeguato alle reali necessità.

In città di Pavia il problema del piatto di minestra sappiamo che è risolto dal Comune con l'assegnazione dei buoni per il pasto delle due Mense dei Padri di Canepanova e della Comunità del S.S. Salvatore, che danno anche un calore di accoglienza e un ambiente familiare.

Rimane il grosso problema del dormire, con la necessità di attrezzare luoghi di accoglienza anche femminili, e soprattutto rimane scottante il problema di poter far lavorare in qualche modo questi nostri fratelli proprio come primo mezzo per il loro ricupero umano e sociale.

Altrimenti, che cosa possono fare tutto il giorno, se non gironzolare da un posto all'altro, con la facile tentazione dell'alcol o di altro? Da notare che la stragrande maggioranza di essi sono giovani o comunque ancora in piena età di lavoro.

Certo, oggi non è facile trovare lavoro per nessuno, eppure bisogna spremere la fantasia per trovare il modo di far lavorare anche questa povera gente. Ci sarebbe un modo, una forma di cooperativa con pluralità di prestazioni: un poco di lavoro e di piccolo guadagno salterebbe fuori. La cosa sarebbe fattibile, alla condizione di avere due, tre, quattro persone, magari pensionati ancora validi, che avessero esercitato funzioni dirigenziali ed organizzative nella loro professione, che si mettessero a disposizione per organizzare il lavoro e controllarlo.

Per la parte amministrativa burocratica ci sarebbero già le persone. Possibile che in tutta Pavia non si possano trovare tre, quattro persone generose? Si potrebbe iniziare subito, anche perché esiste un gruppo di questi nostri fratelli sfortunati che desiderano avere un lavoro.

Gentilissimo Signor direttore, mentre la ringrazio dell'ospitalità, nutro la speranza che arrivi qualche risposta positiva. In caso, il punto di riferimento potrebbe attualmente essere «La Mensa del Fratello» della comunità del S.S. Salvatore.

Grazie di nuovo.

don Giuseppe Ubicini.

IL CUORE ED IL MINISTERO DI DON GIUSEPPE NELLE LETTERE AI SUOI PARROCCHIANI

In queste lettere ci siamo dentro tutti!

Don Giuseppe viveva "forzatamente" lontano, dalla Sua Comunità, dalla sua gente, i bambini, gli anziani le famiglie della Parrocchia tutta.

Ma non la sua mente, il suo cuore, il suo ministero continuavano ad operare, a beneficiare, a rendere vivo e operoso il colloquio con la Sua Comunità e ad essere, ora nel sacrificio e nel dolore della prova umana, sempre più "Sacerdote" che si offre per la sua gente!

Lettera ai parrocchiani

Dopo il primo intervento chirurgico, di passaggio per Pavia nelle giornate 5 e 6 marzo, per salutare la mamma e la zia, don Giuseppe ha rivolto il suo ringraziamento e saluto a tutta la Comunità.

Carissimi,

sono arrivato finalmente giovedì sera da Roma dopo circa 50 giorni. Ma sono già in partenza per Sanremo, nella casa della famiglia dell'Ave Maria, per un periodo di necessaria convalescenza; non posso partire però senza darvi un saluto.

E anzitutto voglio ringraziare con voi Gesù e la Madonna S.S., che hanno ascoltato tutte le preghiere che tutti hanno fatto con cuore e insistenza e mi hanno trasformato un periodo di sofferenza in un periodo di grazia straordinaria.

Ma poi devo ringraziare voi, a uno a uno, per l'affetto che mi avete dimostrato, per le preghiere e i sacrifici che avete offerto per me.

Non so di preciso quando ritornerò fra voi. Io vorrei subito. Ma, anche lontani, rimaniamo vicini con il cuore e la preghiera piena di fede.

Questa Quaresima deve proprio portarci insieme a vivere con amore riconoscente e impegno di santificazione, la Passione, la Morte, la Gloriosa Risurrezione di Cristo, che vive in mezzo a noi.

Vi benedico tutti, in modo speciale gli ammalati, i sofferenti.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

Nel cuore di Maria S.S.

don Giuseppe Ubicini

Lettera per gli ammalati

A voi che non potete uscire di casa, non potete avere la consolazione di partecipare alle meravigliose celebrazioni della Settimana Santa e della Santa Pasqua, giunga il mio pensiero, il mio augurio affettuoso, la mia preghiera.

Quest'anno non avrò la gioia di portarvi personalmente Gesù nella S. Comunione pasquale, perché sono ancora in convalescenza, dopo l'intervento chirurgico che ho dovuto sopportare a fine gennaio.

Ma sono contento e ringrazio il buon Dio perché dopo la sofferenza e adesso nel distacco della lontananza, faccio anch'io parte di voi, mi sento più vostro, più vicino, più simile a voi! E l'esperienza comune di sofferenza, di distacco, di rinuncia, ci unisce di più e ci vogliamo più bene.

Nei giorni della Pasqua, poi, chi ci unirà sarà Gesù, con la sua Croce e il dono dell'Eucaristia, che vi riceverete in casa e io riceverò qui a Sanremo.

Allora sarà ugualmente per voi e per me una bella Pasqua.

E io ve la auguro e ve la pongo con tutto il cuore per voi e per i vostri cari.

Vi abbraccio e vi benedico.

Vostro don Giuseppe

Don Giuseppe alla Comunità

Miei sempre più cari amici della Comunità Parrocchiale:

Speravo di celebrare la Settimana Santa e la S. Pasqua con voi, ma non sono ancora sufficientemente in forze, anche se ha migliorato molto.

Certo, mi costa molto, perché sono i giorni e le celebrazioni più belle, più grandi, più piene di grazia, più commoventi, nei quali io sento in modo particolare la Comunità Parrocchiale come Famiglia di Dio e sento e godo la mia stupenda paternità spirituale che mi lega a voi. Quest'anno, poi, la Veglia Pasquale esprimerà più pienamente la sua grazia ed il suo significato, con il Battesimo della piccola Anna, che sarà la prima nuova creatura pasquale. Potete immaginare quanto mi costa dover rinunciare a tutte queste gioie e soddisfazioni spirituali!

Ma lo faccio volentieri per me e per voi, perché sono sicuro che Gesù ci darà delle grazie speciali, per crescere nell'amore verso di Lui e tra di noi. Le celebrazioni saranno presiedute da don Paolo, e ne sono felice, perché assieme al peso ed alla responsabilità di tutta l'attività parrocchiale ch'egli porta da mesi con tanta abnegazione e generosità, avrà così la gioia di celebrare il Giovedì e il Venerdì Santo, la Veglia Pasquale, la S. Messa solenne del giorno di Pasqua. Farà, insomma, il Parroco in piena regola. Spero che don Paolo non cancellerà queste righe che parlano di lui meritatamente, come ha fatto invece l'altra volta, nel mio primo saluto. Intanto prepariamoci tutti, io e voi, molto bene alla Pasqua, intensificando la preghiera personale, familiare e comunitaria, frequentando la Catechesi, ricevendo con gioia riconoscente i Santi Sacramenti. Io ricordo tutti ogni giorno, e prego secondo i bisogni di ciascuno e di ciascuna famiglia.

Soprattutto, come sempre, sono vicino a chi è provato dal dolore, dalla malattia, dalle difficoltà familiari, dall'incertezza della fede, dalla tentazione di sfiducia nella vita e nella bontà.

Auguro a tutti una serena e Santa Pasqua. Vorrei che, aprendo l'uovo di Pasqua, trovaste come sorpresa un cuore: il mio.

Vostro don Giuseppe.

Don Giuseppe alla Comunità

Carissimi miei Fedeli di Cristo, dal cuore così sensibile, buono e generoso, sempre: finalmente posso dirvi che Domenica 12 Maggio avrò la grandissima e desiderata gioia di celebrare con voi l'Eucaristia, dopo quattro lunghi mesi di forzata assenza.

Intanto voi, nella Chiesa Parrocchiale ed in Cappella S. Cuore, nelle contrade della nostra Parrocchia e nelle vostre famiglie, ed io qui, a Sanremo, celebriamo insieme, con intensità di fede e d'amore alla Vergine Santissima, il bel mese di Maggio in suo onore.

Abbiamo tanto bisogno della protezione della Mamma Celeste.

Anche in questi mesi, quanti grandi dolori e sofferenze nella nostra Parrocchia, quante disgrazie che hanno ferito profondamente e per sempre il cuore di parecchie nostre famiglie.

E poi le croci e le sofferenze nascoste, specialmente quelle familiari per crisi d'affetto ed abbandoni e quelle personali, nella ricerca della fede e della pace del cuore.

Preghiamo uniti, con un cuore solo, per noi e per tutti.

La Madonna non ci delude.

Vi abbraccio tutti, piccoli e grandi, giovani ed anziani, perché spiritualmente sono padre di tutti (e, fra non molto tempo anche nonno).

Arrivederci a presto,

Vostro don Giuseppe.

L'ULTIMA ESTATE LASSÙ FRA QUELLE MONTAGNE

Il Don era un camminatore incredibile, riusciva a metterci in crisi tutti (magari dicendo che si era allenato prima!)

Ricordo uno degli ultimi anni del suo soggiorno ad Esino: una partita a calcio in Ortanella dove però mancando un portiere la partita tardava a iniziare.

Il Don non si tirò indietro e pur con tutti i suoi acciacchi che già si facevano sentire non disdegnò di giocare ancora con i suoi ragazzi e come li spronava a giocare bene e si divertiva come un ragazzino se qualche volta gli capitava di fare una bella parata.

Capiva al volo tutte le situazioni!

Una volta, in marcia per la Grigna, mi sollecitò più volte a prendere qualcosa durante le soste del percorso per mantenermi in forza per la parte più ripida.

Non l'ascoltai! Non l'avessi mai fatto!!

Arrivai all'ultima roccia senza forze e ci volle del bello e del buono per andare al rifugio in vetta.

Il Don se ne accorse subito e mi chiese cosa mi stava accadendo.

Confessai candidamente: "Don non ho mangiato per venire su meglio!"

"Bravo, mi disse, ci mancava poco che dovessi portarti in spalla nell'ultimo tratto!"

"Vedi, (riprese alla sera quando fummo rientrati alla casa di Esino dopo quella giornata di montagna) anche per la vita cristiana è la stessa cosa!

"Se non ti alimenti con i Sacramenti, non riesci ad arrivare alla meta prefissata"

"E poi ricordati: il Signore dà sempre a tutti l'aiuto necessario per realizzare ciò che ti chiede!

L'anno seguente il Don non venne più in Grigna con noi: le operazioni, le nuove attese, i grandi sacrifici ma poi volle provare ancora a stare un poco in montagna proprio ad Esino che l'aveva visto giovane, seminarista, sacerdote, parroco.

Vi arrivammo quell'anno con molta commozione, conoscendo il suo stato di salute.

Nonostante la sofferenza riuscì a stare con noi qualche ora durante il giorno.

Poi, prima che rientrassimo a Pavia a metà di agosto di quell'ultimo anno, mi fece chiamare dalla suora e mi disse:

"Ricordati tutto quello che è stato fatto a San Mauro per i poveri è di tutta la Diocesi.

Il nostro servizio deve essere fatto a tutti.

E noi lavoriamo con la nostra Diocesi con il nostro Vescovo, con la Chiesa.

Ma forse non basta la mensa, bisognerà aiutare ancora di più questi fratelli.

Certo la cooperativa che abbiamo costruito potrà risolvere in parte il problema del lavoro.

Diamo loro il pane, ma vediamo se è possibile aiutarli anche a guadagnarsi qualcosa per loro!

Anche questo è un dono per la Diocesi di Pavia!

Sono contento della nostra parrocchia, del Don, delle nostre suore, di tutta la gente che ci aiuta e collabora.

Sai, anche la Comunità di don Enzo va bene e ci saranno dei nuovi diaconi e dei nuovi sacerdoti anche della Comunità e forse anche nostri di San Mauro.

"Che il Signore li benedica tutti e vi benedica tutti!

"Adesso vai, e salutami tutti gli amici che sono nella casa e quelli che incontrerai a Pavia, saluta tutti i bambini e gli anziani qui presenti.

So' che andrete al Santuario di Lezzeno (Bellano), fate bene! Ricorda la Madonna Miracolosa che ha grondato sangue durante un furioso temporale all'epoca del Lanzichenecci in Italia.

Là dite una preghiera alla Madonna anche per me!"

Finiscono qui le pagine del mio ricordo di don Giuseppe.



LE ULTIME OMELIE DI DON GIUSEPPE

Queste "ultime" cinque omelie di don Giuseppe Ubicini, sono uno dei ricordi più cari della sua presenza in mezzo a noi di San Mauro.

Non hanno bisogno di nessuna presentazione, né di alcun commento, tanto sono dense di significati, di amore, di impegno pastorale, di disponibilità verso la "sua gente", i piccoli, gli anziani, i poveri; noi tutti insomma che abbiamo avuto la "fortuna" di averlo come Padre, Amico, Sacerdote di Cristo.

Sono cinque omelie, come le cinque decine di un rosario che si sgrana davanti ai nostri occhi ed apre il cuore alle "cose di lassù".

Ci parla come sa parlare Lui, come il Signore gli ha donato di fare e lui "ne approfitta" donandoci tutto quello che il suo cuore Paterno gli concede affinché anche noi possiamo conoscere, contemplare, ringraziare, perdonare e farci perdonare.

La prima omelia ci riporta alla memorabile serata di fine maggio 1987.

Ci aspettò in chiesa; per la prima volta non poté portare la Mamma del cielo in processione con tutti i suoi parrocchiani: ci aspettò sull'altare seduto, rivestito di cotta e stola e quando don Paolo dopo aver incensato la statua della Madonna si pose a sedere con tutti noi, egli si alzò e pronunciò questa bellissima omelia sulla Madonna.

Molti in chiesa avevano il nodo in gola e trattenevano a fatica le lacrime.

Quasi nascosti dietro le colonne delle cappelle laterali in silenzio e con grande trepidazione ascoltammo le sue parole:

Dalla omelia tenuta alla chiusura del Mese Mariano del 1987

Che bello vedere tanti cuori che amano la Madonna, perché non si può non amare la mamma e quanto più si ama la mamma il cuore diventa buono, e se la mamma è la Madonna il nostro cuore diventa simile al cuore di Gesù, perché non c'è nessuno né sulla terra, né nel cielo che ami tanto la Madonna.

Questa sera l'abbiamo portata in trionfo, l'avete portata in trionfo, l'avrei fatto tanto volentieri, ma le gambe dicono di no e allora sono stato seduto e avete riempito la nostra parrocchia di quella meravigliosa preghiera, la più bella dopo il Padre Nostro, l'Ave Maria.

L'Ave Maria che dovrebbe diventare la nostra preghiera non dico di tutti i minuti ma spesso durante la giornata perché è la preghiera che non ci unisce solo alla Madonna, ma ci introduce sempre di più nella conoscenza, nell'amore del Signore e difatti inizia con il saluto dell'Angelo "Ave Maria piena di grazia" che non è proprio tradotto bene nella lingua nostra, perché bisognerebbe tradurla proprio come dice la Bibbia: "Rallegrati o Maria piena di grazia" cioè o Maria rallegrati perché tu sei la prima che sei stata amata pienamente dal Signore, in modo così grande, così gratuito che in previsione dell'amore con cui Cristo sarebbe morto per tutti, per togliere il peccato, per renderci figli di Dio, ecco tutto questo amore è venuto pieno in Te, piena di grazia, e ti ha salvata in anticipo, perché la Madonna è l'Immacolata, colei che dal primo istante in cui è esistita è sempre stata nell'amore e nella grazia di Dio; il peccato anche quello originale, non l'ha neanche sfiorata, Dio non l'ha voluto permettere; è per questo che dice "Benedetta tu fra tutte le donne", cioè sei la benedetta tra tutte le donne perché tu sei veramente "Eva" la madre dei credenti, la madre che dà la vita e la vita che dai è il tuo Gesù; e difatti subito dopo dice l'Ave Maria: "E benedetto è il frutto del Tuo seno Gesù".

Gesù è stato il tuo salvatore in anticipo e Ti ha resa degna, Santa, immacolata per essere la sua madre quindi per essere la sua collaboratrice più unita a Lui nell'amore, nella fede, nella sofferenza, per salvare tutti; quando sarà sotto la croce Gesù le darà come testamento: "Donna ecco tuo

figlio" e ci prende tutti, diventa la madre di tutti, una madre che ha pregato assieme a Gesù, una madre che ha sofferto, una madre che ha dato tutto il suo amore.

Ecco, e adesso la Madonna è nella gloria del Signore, fa ancora la sua attività di madre, in un modo diverso; prima con Gesù nella sofferenza e nella sua fede ha conquistato con Gesù il nostro perdono, la grazia, diventare figli di Dio, avere il paradiso aperto davanti a noi, avere la possibilità di una vita bella nell'amore fraterno già qui sulla terra, e adesso invece intercede, cioè la Madonna continuamente dice a Gesù: "Ricordati chi sei tu e ricordati chi sono io, tua madre, e dà a tutti quella grazia che li salva".

Quindi quando noi diciamo l'Ave Maria, facciamo due memorie molto importanti: una la facciamo al Signore e una la facciamo alla Madonna; al Signore Padre Figlio e Spirito Santo diciamo: guardate che quella lì è il vostro capolavoro: non potete dire di no, e alla Madonna diciamo: ricordati chi sei, sei la madre di Gesù, ma in lui sei la madre nostra.

Ecco perché nella seconda parte diciamo: "Santa Maria madre di Dio", cioè ricordandole quella che Ella è, come dire "datti da fare per noi", Santa Maria madre di Dio prega per noi, intercedi, ottieni con il tuo sì sicuro le grazie che ci fanno veri figli di Dio, che ci aiutano nella bontà che a volte è molto difficile, specialmente nel mondo d'oggi: che camminiamo sempre secondo la volontà di Dio, adesso e nell'ora della morte.

Questo "adesso" vuol dire: adesso con lo sforzo della bontà, ma "adesso" vuol dire anche venendo incontro a tutti i nostri bisogni: abbiamo bisogno di lavoro, di salute, di pace, di giustizia, tutti questi problemi che a volte ci angosciano, ecco, intercedi adesso per noi assieme alla grazia di Dio; e nell'ora della morte, così si spalanca un orizzonte meraviglioso, con la Madonna non si ha più paura di niente, neanche della morte, che non diventa più tragica, ma diventa la grande speranza, il desiderio di arrivare a Dio, il desiderio che la vita finalmente raggiunga il suo scopo per cui il Signore ci ha dato: vederlo, possederlo, amarlo per sempre assieme alla Madonna.

Vedete come è bella questa preghiera, è proprio la vera preghiera del cristiano, e allora stasera concludendo il mese di maggio, dopo averla

recitata tante volte diciamo: "O Maria ti assicuro che sarà la mia preghiera quotidiana, la preghiera della mia famiglia."

Ecco adesso, per mezzo della Madonna, chiediamo a Gesù la sua benedizione che concluda questa nostra preghiera e la apra proprio nella speranza del Signore

Sia lodato Gesù Cristo

Omelia della Santa Messa di Prima Comunione (31 maggio 1987)

Era la messa dei suoi bambini!!!

Il suo volto e il suo cuore erano colmi di gioia!!!

INTRODUZIONE - Abbiamo cantato che oggi è festa: è festa grande perché è la festa della Messa della Iª Comunione vostra. Però vedete come avviene in una festa grande che si chiama l'ASCENSIONE, cioè quando Gesù ha lasciato la terra per salire in cielo nella gloria di Dio Padre, portando tutti noi; in lui c'eravamo già tutti noi; poi noi arriviamo uno ad uno, ma lui ci ha già portati tutti.

Intanto che voi cantavate, io ero un pò distratto, perché mi sembrava, sentendo le vostre belle vocine che gridavano "oggi è festa", che foste come Angeli che accompagnavano Gesù che saliva in cielo.

Allora adesso diciamo a Gesù: "Tu sei salito in cielo, ma hai detto che rimani con noi; oggi specialmente vivi nel cuore, e vogliamo darti un cuore bello, puro, e se ci fosse ancora qualche piccola mancanza, gli chiediamo perdono non è vero? Raccogliamoci un momento.

OMELIA - Sia lodato Gesù Cristo.

Pensate che se non ci fosse la festa di oggi, cioè che Gesù è salito al cielo, non ci sarebbe neanche la vostra festa oggi, di riceverlo nel vostro cuore, perché quando Gesù è salito al cielo e non ci ha data più la sua presenza col suo corpo qui, ha inventato (vi ricordate ieri?), ha inventato dei modi nuovi per essere presente.

Lui era stato qui, dopo la Risurrezione, 40 giorni e ogni tanto appariva; si è fatto vedere a tutti gli Apostoli, a Pietro, a Giacomo, a Maria

Maddalena, a altre donne, ai discepoli di Emmaus, e poi a 500 persone riunite tutte insieme, perché?

Perché ci fosse qualcuno che vedendolo proprio Risorto potesse dire anche dopo, anche a noi che viviamo 2000 anni dopo:

"Guardate che è risorto davvero e noi abbiamo visto il suo corpo che, pur essendo glorioso, ha conservato anche le piaghe della croce, nelle mani, nei piedi, nel costato."

Ma poi Gesù è partito dal mondo: Lui diceva "ritorno al Padre" non nel senso che fosse mai venuto via dal Padre perché Lui è il Figlio di Dio, ma nella sua natura umana ci portava tutti là, andavamo tutti là, andavamo tutti là: da quel giorno ha cominciato a darci degli altri modi per essere presente.

Il primo sapete qual'è stato? - Quando voi eravate ancora piccoli così, come dei batuffolini e molti di voi son venuti qui in questa chiesa e io li ho battezzati, proprio in quel giorno attraverso il piccolo segno dell'acqua che scendeva sul vostro capo a dire: Io Signore ti purifico dai peccati, ti do uno spirito e una vita nuova: ci ha dato il Suo Spirito, lo Spirito Santo che è quello che fa vivere Lui e il Padre nell'Amore, e lo Spirito Santo vi ha resi figli di Dio, rendendovi figli di Dio, voi e Gesù eravate una cosa sola.

Ecco la prima presenza di Gesù salito al cielo ma presente addirittura dentro il cuore.

Ma oggi c'è un'altra forma di presenza che ha voluto Gesù: io so che voi avete la memoria buona: vi ricordate quella frase che ha detto un giorno Gesù? - Dove saranno due o tre riuniti nel mio nome, là ci sono anch'io. - Qui siamo due o tre? - Siamo tanti, tante belle famiglie; c'è tutta la Chiesa di San Mauro, e allora Gesù è già in mezzo a noi, è Lui che dirige la nostra assemblea perché è Lui che dirige la Chiesa, la comunità cristiana; è presente, non lo si vede con gli occhi, ma lo si vede col cuore.

Quando Gesù era su questa terra lo vedevano con gli occhi gli Apostoli e gli altri, gli ammalati... Sì, andavano a toccarlo.

Però gli hanno voluto tutti bene? - E no! Perché c'è stato qualcuno che l'ha messo in Croce, quindi vuol dire che l'importante non è la presenza fisica, perché io posso vedere una persona e non volerle bene, invece posso avere una persona che non vedo, che è lontana, ma il mio cuore le vuol

bene, allora le sono vicina anche se è lontana chilometri e chilometri, io sono vicino.

Gesù nella comunità cristiana fa lo stesso: se nella comunità cristiana noi viviamo volendoci bene come ci ha detto Gesù "amatevi gli uni gli altri come io vi ha amati, radunatevi, dove siete voi ci sono anch'io", allora non lo vediamo con gli occhi del corpo, ma la nostra fede, il nostro cuore e il nostro amore lo vede, lo sente e diventa simile a lui.

Però Gesù, ha voluto un'altra presenza: questa è un po' più difficile, però è molto bella.

Lui sa che tra di noi non tutti sono sani, alle volte neanche tra i bambini e le bambine; forse avete qualche amico, qualche amica che ha delle malattie che sono sempre presenti, come i nostri bambini handicappati che non possono correre, oppure gli altri ammalati, quelli che soffrono, quelli che hanno dispiaceri, quelli che sono trascurati e quelli che di quando in quando noi troviamo per la strada e cerchiamo magari di andare dall'altra parte perché ci sembrano sporchi, perché ci sembra gente che non è degna di vivere al mondo, ecco Gesù ha detto: "attenti, se voi andate a trovare un carcerato, anche se fosse colpevole, se voi andate da un ammalato, se andate da un povero, da chi ha bisogno di vestiti, da chi ha fame e gli date quello che ha bisogno, non lo date a lui, immediatamente sì, è lui che mangia, è lui che si veste, però dentro c'è un altro, ricordate, ci sono io, lo date a me.

Allora ecco, se noi vogliamo bene agli altri, specialmente a questa gente di cui si dicono tante parole, ma poi si trascurano, allora noi amiamo Gesù, serviamo Gesù, è presente.

Ma Gesù ha pensato: come fanno questi ragazzi, i loro papà, le loro mamme, anche don Giuseppe, anche don Paolo, ad avere sempre la forza, il cuore di amare a questa maniera in modo che io sono lì e amano me; non è mica molto facile. - È sempre facile per voi andare d'accordo? - O fate qualche bisticcetto ogni tanto? - È sempre facile ubbidire? - È sempre facile un commercio fatto bene, fare un lavoro proprio bene, onesto? - Non è sempre facile tant'è vero che a volte ci caschiamo dentro.

Allora Gesù ha pensato la forma più bella. - Ha detto qui bisogna che entri io proprio bene, e ha inventato l'Eucaristia.

E attraverso quel piccolo segno del pane e del vino, mette tutto il suo sacrificio, il suo corpo sacrificato, per cui ogni volta che noi veniamo a messa partecipiamo alla sua morte, alla sua resurrezione, veniamo purificati, veniamo santificati, entra dentro a noi un po' di quell'amore con cui Lui si è dato proprio tutto per noi. E se facciamo la comunione noi e Lui spiritualmente, anche fisicamente diventiamo proprio come una cosa sola e Lui diventa come si è chiamato Lui "Il pane della vita", cioè la forza della nostra bontà, per farci vivere questa nostra bontà che è la Sua, per farci diventare, anche con un po' di fatica ma piano piano, sempre più capaci di vivere proprio come Lui.

Ecco perché l'Eucaristia non è un caso; non vado a Messa una volta perché è festa; non faccio la comunione una volta tanto perché è una bella occasione, ma la Messa e la Comunione diventano una necessità di vita: più io partecipo alla Messa con fede, con amore e sincero, Gesù, piano piano, mi accorgo che cambia qualche cosa dentro di me: il modo di vedere gli altri, il modo di fare le cose, i miei difetti piano piano me li tiro via, non elimino tutto, son sempre un po' debole, ma sono orientato come vuole Gesù.

Voi per la prima volta ricevete questo dono e Gesù vi dice: "Ma attenti, io non ve l'ho dato oggi perché facciate festa e basta, ma perché da oggi, voi che avete capito, cominciate a volere la mia presenza sempre."

Allora adesso ci raccogliamo un momento per dire proprio questo a Gesù: "Gesù io ti ringrazio perché fra qualche momento tu sei in me ed io in Te, siamo una cosa sola, però anche per prometterti che la Messa e la Comunione sarà un tesoro e il sole della mia vita".

Omelia della solennità del "Corpus Domini"

Sia lodato Gesù Cristo.

La solennità di oggi ha proprio un nome particolarissimo, in latino si usa solo per questa festa, si chiama "Corpus Domini".

Adesso non si studia tanto latino, però io credo che anche chi non studia molto latino abbia già capito cosa vuol dire: Corpus è il corpo, Domini è il Signore, è Gesù, Gesù Risorto.

Ma a volte mi domando: chissà perché c'è il giovedì Santo dove celebriamo il momento in cui Gesù ha istituito l'Eucaristia, la sua presenza in mezzo a noi, il suo sacrificio, si è fatto Padre nostro e poi dopo un po' c'è un'altra festa che si chiama il Corpo del Signore.

Io ci ho pensato un po' e mi pare di aver trovato delle risposte; la prima è questa: se il Signore Gesù, che è il Figlio di Dio, non avesse avuto un corpo, non sarebbe diventato uomo come noi, chi avrebbe visto Dio? Voi l'avete visto qualche volta il Signore? No! Invece il Gesù che si è fatto proprio uomo, tanto che il profeta Isaia sette secoli prima l'aveva chiamato con questo nome "Emanuele" che in ebraico vuol dire "Dio è con voi", ecco io vedendo il volto di Gesù, vedendo le sue azioni, sentendo le sue parole, leggendo adesso il Vangelo dove c'è un pochino della sua vita, delle sue parole, di quello che ha vissuto la prima chiesa nella fede in Gesù, io vedo il Signore; il Signore vicino a me, non è più uno sconosciuto, il suo volto mi diventa chiaro, e diventa proprio la luce, il modello della nostra vita.

Quindi il primo motivo è questo: poter vedere il Signore già qui in terra e io in Gesù vedo il Signore Vero, Vero, Vero, che facendosi uomo mi mostra il suo volto di Dio.

Ma poi ho trovato un'altra risposta. Se non fosse stato così io non avrei creduto molte volte che Dio ci vuol bene, per esempio quando le cose vanno bene, siamo promossi, abbiamo la salute, abbiamo il lavoro, non ci sono difficoltà in famiglia, si vive in armonia, e allora è facile dire il Signore è buono; ma quando vengono certi momenti, c'è una difficoltà e non riusciamo a superarla, c'è qualcuno in casa nostra che muore, ci sono dei dispiaceri morali, magari qualcuno che non fa troppo bene... pensate quelle famiglie dove magari il ragazzo o la ragazza si danno alla droga, si danno all'alcol,... sono dispiaceri immensi; come fa una mamma, un papà, una sposa, un figlio a pensare "Dio mi vuole bene"; invece se io guardo a Gesù, questo Figlio di Dio che si è fatto uomo prendendo proprio un corpo come il mio, è ha vissuto tutta la nostra vita, ha gioito, ha mangiato, è stato senza mangiare, non ha potuto bere, gli hanno voluto bene, lo hanno odiato, lo hanno esaltato, lo hanno umiliato, aveva salute e poi invece è stato ridotto

come un povero verme della terra con la coronazione di spine, con gli sputi, con gli schiaffi, è andato in croce, è morto.

Allora io dico: se Dio fa la mia vita, non è uno che dice "arrangiate", io sto bene e tu "arrangiate", ma è uno che vive come me e che cerca, vivendo con me, di mettersi dentro nella mia gioia, nella mia amicizia, nella mia capacità di fare risultati, oppure nella mia umiliazione, nel mio dolore, nella mia morte; mette dentro la sua forza, mette dentro il suo valore, lo fa diventare suo, e quindi diventa proprio un po' come io e Lui assieme che soffriamo, che speriamo, che cerchiamo di vincere, e anche quando io mi sento fallito, sono sicuro che c'è ancora la grande speranza della risurrezione nella vita in Lui, perché si è fatto uomo e ha vissuto e vive la vita con noi tutta, tutta, tutta.

Però c'è una cosa che mi sembra quasi più grande: Gesù è morto, Gesù è risorto, Gesù da questo mondo qui che noi stiamo vivendo se ne è andato, e allora io che vivo adesso quasi 2000 anni dopo che Lui è morto ed è risorto e so che è solo la sua morte che mi ha salvato, che mi ha purificato, che mi toglie i peccati, è solo la sua risurrezione che mi dà la speranza della vita eterna: come faccio a partecipare alla sua morte, alla sua risurrezione?

Sì, posso ricordarla, ma ricordarla non basta perché non porta nessun effetto; invece attraverso la sua presenza nell'Eucaristia, anche con il suo corpo che è morto e ha sofferto, anche con il suo corpo che è vivo ed è risorto, il Signore ci fa partecipare attraverso il Sacramento, oggi, adesso, questa mattina, ci fa partecipare alla forza purificatrice, santificatrice della sua morte e alla speranza della sua Risurrezione.

Quindi vedete che valore ha anche il corpo del Signore!

Ma poi soprattutto c'è un momento proprio eucaristico in cui il corpo e il sangue di Gesù diventano così nostri, si immedesimano così con noi che si potrebbe dire che il mio corpo e il Suo, che io e Lui siamo come fusi, quando facciamo la comunione e prendiamo il corpo e il sangue del Signore, allora noi e Lui siamo proprio fusi insieme.

Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che l'Eucarestia dandoci il Corpo del Signore, che ci ottiene tutte queste cose così meravigliose, ci fa conoscere il suo amore, lo rende nella nostra vita, ci fa vivere tutto quello

che viviamo noi, ci fa partecipare alla sua morte e Risurrezione, ecco c'è un momento in cui diventa il pane, e voi sapete che senza il pane, cioè senza il cibo non si può vivere, e se noi vogliamo vivere davvero, per il dono che ci ha fatto Gesù di essere come Lui, figli di Dio, noi dobbiamo proprio mangiare il suo corpo, bere il suo sangue. L'avete sentito nel Vangelo: "Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà la vita, chi mangia il mio pane e beve il mio sangue avrà la vita eterna," che non vuol dire soltanto che la vita non finisce mai, questo alla fine è un a formalità, vuol dire la vita di Dio, avrà la stessa vita di Dio per sempre, e dice un'altra cosa: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue io rimango in lui e lui in me, e come io vivo per il Padre, cioè la mia vita è il mio Padre Eterno, così chi mangia di me vive per me, cioè vive perché io sono la sua vita e vive perché piano piano orienta la sua vita a me".

Allora vedete che il Corpus Domini è la festa che, mentre ci dà tutto questo immenso dono del Signore, diventa anche un modello di vita, cioè ogni volta che io vengo a celebrare l'Eucarestia imparo come devo vivere, e la prima cosa che imparo è dar valore al mio corpo.

Oggi è un tempo in cui si dà valore al corpo: chi fa ginnastica, chi fa la danza, la cura che abbiamo, e lo curiamo bene il corpo, ce lo dicono sempre, però attenti: il corpo ha il suo valore perché? - Perché anche in noi è l'espressione della parte vera nostra, cioè della nostra intelligenza, del nostro spirito, della nostra volontà, della nostra libertà, della nostra delicatezza, del nostro amore; attraverso il corpo io manifesto chi sono, il mio modo di fare esterno manifesta chi sono e Gesù dice: "Vieni, che io attraverso il mio corpo che ti dono, ti insegno ad usare bene il tuo; il tuo corpo non è solo per te, non è solo per piacere, non è solo per avere comodità, ma vivere è il mezzo primario per esprimere te stesso, la tua delicatezza, il tuo amore; perfino in famiglia, nei rapporti tra papà e mamma è il mezzo più grande per esprimere l'amore, la profondità che unisce e fa di due come una carne sola; ma questo è per tutti, allora bisogna che noi impariamo, certamente a volte anche a dominare un po' il nostro corpo, a fare qualche piccolo sacrificio, perché asprina davvero la sua bontà, capisca davvero la nostra bontà, esprima davvero la nostra intelligenza, esprima davvero la nostra volontà; quando io studio, studio

con la testa ma uso gli occhi, sono lì fermo con il corpo e avrei voglia invece di andare a giocare; quel sacrificio permette alla mia intelligenza di esprimersi, di arricchirsi, perché faccio il sacrificio di stare lì a studiare; quando io faccio una piccola mortificazione di gola, invece di mangiare dieci caramelle ne mangio una, rispetto il mio corpo, lo rendo più sano e nello stesso tempo, se voglio, attraverso quella rinuncia imparo che c'è qualcuno che non solo non ha le caramelle, ma non ha il pane e quindi dico: bene, queste le risparmio e un giorno poi le darò". - Ecco il corpo di qualche cosa di meraviglioso, l'espressione proprio di noi stessi come quello di Gesù.

Noi quest'oggi, proprio in occasione del Corpus Domini, come sapete tutti gli anni ci ricordiamo di un nostro amico, che poi sono alcuni amici che abbiamo in Uganda, "Padre Egidio". - Noi facciamo sempre una giornata per aiutarlo, pregarlo, mandargli un po' di offerte, ebbene proprio la considerazione del Corpus Domini ci aiuta a questo.

Pensate questa bellezza: c'è della gente che ha una chiamata particolare, sacerdoti, missionari, che sentono che Gesù è l'amore più grande, ma proprio perché vogliono amare soltanto Gesù e in lui tutti gli altri, non è solo l'anima che va, trasportano anche il corpo, sono celibi.

Ci sono delle ragazze e dei ragazzi che sentono la chiamata di Dio e si consacrano al Signore nella vita religiosa, suore o frati oppure nel mondo, ma consacrati a Dio, che non danno solo lo spirito, danno tutto il corpo perché tutto quello che sono deve essere speso per l'amore di Dio e per il servizio dei fratelli, 24 ore su 24.

Pure i nostri missionari sono tra questi, e sono là dove i nostri fratelli hanno il corpo come noi, ma l'hanno più disgraziato del nostro perché non hanno da mangiare, non hanno da vestire, hanno la fatica anche delle abitazioni e dobbiamo aiutarli; specialmente adesso che è un momento brutto per l'Uganda perché il Governo che c'è su è diventato un Governo un po' cattivo; e pensate che se non è ancora riuscito del tutto, sta riuscendo a togliere ai missionari tutte le loro cose.

Che cosa vuol dire togliere le loro cose? Le loro ricchezze?

No, non ne hanno di ricchezze; le loro ricchezze che cosa sono?

Gli ospedali, i laboratori dove insegnano ai ragazzi, le scuole dove cercano di aprire le loro menti; cercano di confiscare tutto per impedire a loro di essere veramente liberi!

Allora noi dobbiamo aiutarli, perché sono la con lo spirito e il corpo, dato a Gesù ma per i fratelli fino, se è necessario, alla morte, e molti di loro sono stati uccisi per questo.

E allora noi dobbiamo nella festa del Corpus Domini, imparando da Gesù, esprimere, attraverso qualche piccola mortificazione, la nostra solidarietà a loro, che è la solidarietà di Cristo.

Siccome assieme amiamo Cristo, cerchiamo Cristo, ci vogliamo bene come fratelli e siccome voi soffrite più di noi, ecco, attraverso l'espressione del nostro corpo, vi arriva il nostro cuore.

Ecco adesso proviamo, continuando la Messa, ad avere questo pensiero o ogni tanto a metterlo davanti: o Signore, io ti ringrazio perché tu hai avuto un corpo; perché ci dai il tuo corpo: ti ringrazio per il mio corpo e voglio usarlo veramente come un dono grande del Signore, però ti prego per coloro che attraverso al loro corpo esprimono di più il tuo amore, fanno più sacrifici di me, perché voglio proprio essere un collaboratore.

***Omelia della Santa Messa Domenicale
del 28/6/1987 (ore 11)
in occasione del 37° di ordinazione sacerdotale***

INTRODUZIONE - "Con te faremo cose grandi" avete cantato, è la cosa più grande la stiamo facendo adesso, perché io sono convinto di una cosa: che tutti noi siamo venuti a Messa per celebrare l'Eucarestia, per un dovere, ma soprattutto per il desiderio di Dio, perché finalmente avessimo l'ora del Signore piena nel nostro cuore, nella nostra vita, e diventasse per un momento un po' esaltante, il Primo della nostra vita.

Il sacrificio eucaristico ha questo significato, morto e risorto, da lode in Dio, Dio che diventa il Primo e l'orientamento di tutta la nostra vita, dei nostri sogni, di quello che vogliamo fare nella vita, fino che lo raggiungeremo, lui che è l'unico grande, il sole della nostra vita.

Ecco, ringraziamo il Signore perché ci ha chiamato proprio come famiglia ad avere questo godimento oggi.

Oggi siamo proprio tutto per te, perché la nostra vita possa essere per te.

OMELIA - Sia lodato Gesù Cristo.

Direi che la sintesi del tema che la parola di Dio vuol mettere dentro la nostra vita in un modo vivo oggi, per tutta la vita, ce l'ha data proprio la prima preghiera che abbiamo recitato assieme, la cosiddetta preghiera "Colletta".

All'inizio della Messa abbiamo recitato: "O Dio che ci hai resi figli della luce con il Tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo luminosi nello splendore della verità".

Il Signore dunque ci ha donato il Suo Spirito, lo Spirito Santo, questa anima di Dio, questo amore che lo rende Trinità Santissima, e donandoci il Suo Spirito ci ha adottati: cioè da poveri uomini senza diritti, ci ha resi figli, ci ha resi partecipi della Sua vita, e noi abbiamo fatto una richiesta "che non ricadiamo nell'errore", che non vuol dire soltanto l'errore morale, ne facciamo tanti, certo vuol dire anche quello, ma vuol dire l'errore mentale cioè il non sapere chi siamo, il non sapere qual'è veramente l'uomo, il valore dell'uomo secondo Dio; che non ritorniamo nell'errore di credere che l'uomo è uno che va, passa, lavora, consuma, gode, soffre, ecc.. ecc.. e basta, ma che è adottato da Dio. E poi abbiamo insistito "fa che restiamo luminosi nello splendore della verità", anche qui la verità non è soltanto verità teorica, cioè sapere che noi siamo figlio di Dio, ma la verità di vita, la verità esistenziale, che ci accorgiamo di essere veramente così, che siamo consapevoli di essere i figli di Dio di essere adottati da Dio.

La Parola di Dio nelle tre letture sviluppa un poco questo che è il progetto, come diciamo noi, di Dio sulla nostra vita, quindi il pensiero eterno e amato da Dio per tutta la nostra vita, per me, per ciascuno di voi, anche per l'ultimo ateo che non lo sa.

Nella prima lettura, tolta dal secondo libro dei Re, abbiamo la storia di Eliseo: egli viene invitato da questa persona facoltosa e che nello stesso tempo non ha figli, e viene invitato a casa a mangiare, a dormire, a riposare

quando passa di lì, ma, attenti, c'è una cosa bellissima dentro qui. Non è che quella donna inviti Eliseo come invita qualcun altro, così per accoglienza, per bontà perché sente compassione delle fatiche che fa, ma lo dice chiaro: "Io so che un uomo di Dio, un santo che passa tra noi, è il profeta di Dio"; cioè alla fine qual'è il punto di riferimento di questa accoglienza della donna?

Il punto di riferimento è Dio che si manifesta attraverso il suo ministro, che lei ha scoperto che è veramente un uomo di Dio perché fa cose che solo Dio può fare, dice cose che solo Dio può dire, e quindi il suo orientamento è veramente a Dio. Lo accoglie come rappresentante di Dio, alla fine accoglie Dio nella sua vita come il "Primo e l'assoluto" e cerca nel limite delle possibilità umane, di dare tutto quello che è possibile.

Ma, allora, probabilmente non capivano tutto questo: Dio ha rivelato, Dio ha detto, ma probabilmente non veniva colto in tutta la sua profondità, perché? Perché mentre Cristo era già dentro, però non lo vedevano; S. Paolo approfondisce per noi la realtà, perché Cristo è venuto, perché Cristo è morto, perché Cristo è risorto, e allora il progetto di Dio è diventato esecutivo, non è soltanto un pio desiderio, uno sforzo di accogliere, di raggiungere Dio, ma Dio stesso si è fatto avanti, e si è fatto realtà.

E difatti, parlando del Battesimo, il mezzo che Cristo ci ha lasciato proprio per essere innestati in Lui e in tutto il Suo Mistero, S. Paolo dice: "Fratelli, quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte" (voi sapete che il greco "Baptizein" vuol dire proprio immergersi, quasi tuffarsi dentro), noi attraverso il Battesimo siamo stati tuffati, immersi nella morte di Cristo che, nel suo amore che lo ha fatto morire per noi, ha tolto il peccato, che è il primo ostacolo perché Dio potesse essere il Primo, l'orientamento vero della nostra vita. Per mezzo del Battesimo siamo stati dunque sepolti insieme con Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della Gloria del Padre, così anche noi potessimo comunicare in una vita nuova. Questa immersione in Cristo ci ha resi partecipi della sua morte come purificazione e salvezza; ci ha resi partecipi della Gloria, della forza della Sua Resurrezione, per cui noi siamo entrati in una vita nuova, che non è una vita nuova terrena nel senso che attraverso Cristo abbiamo qualche

comodità in più, qualche dolore in meno, qualche piccolo piacere in più, ma invece la Sua vita, cioè siamo entrati nella vita divina, siamo stati adottati, siamo stati fatti partecipi in Lui della stessa vita di Dio come dirà S. Paolo in un'altra lettera, siamo diventati "figli nel figlio", quindi veramente partecipi di Dio.

Ecco perché S. Paolo, come ultima esortazione di questa brevissima pagina che è stata tolta dalla sua lettera ai Romani, dice: "così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù". Ormai la vostra vita è cambiata, è tutta nuova, è la Sua, quindi voi dovete ritenervi vivi, gente che vive, ma vive come Cristo per Dio.

Allora che cosa succede? Succede una cosa interessantissima: che Dio, che è la fonte della nostra vita, che in Cristo Gesù è diventato vita della nostra vita, diventa anche il modello della nostra vita. Cioè il vivere da cristiano non è il vivere soltanto da persone oneste più che si può nel mondo di oggi, ma invece è anche vivere secondo il modello di Dio, che è chiaro, palpante in Cristo; quindi cercare di modellare anche la nostra vita morale, la nostra vita di tutti i giorni, quella che ci porta al lavoro, quella che ci porta al contatto con gli altri, quella che ci porta in tutti gli ambienti sociali in cui abbiamo i nostri impegni, quella che ci porta nell'economia, nella scuola, ecc.. ecc..., vivere tutte queste realtà umane, che sono obbligatorie perché sono umane, viverle nello Spirito e nell'amore di Cristo e al modo di Cristo, non al modo del mondo. Quindi un modo di vivere morale diverso, che diventa anche una testimonianza, che diventa anche un'espressione, che noi viviamo "Qualcuno" dentro perché viviamo diverso, non perché siamo più bravi, non per la presunzione di dire "io sono più bravo di te", ma perché ho ricevuto questa grazia, e pur nella mia difficoltà, magari nei miei peccati, nei miei inciampi, non lascio questo orientamento, ritorno continuamente al modello di Cristo nella mia vita, e se non posso influire sulla grande massa, là dove vivo nasce sempre qualcosa di nuovo. Nel mio modo stesso di vivere, di lavorare, di accostarmi agli altri, di accogliere, di trattare la mia famiglia, di fare le cose come faccio, anche il divertimento che mi permetto e che è giusto.

Proprio per questo la pagina del Vangelo ci aiuta in questo: una pagina che letta così la prima volta è un pochino dura, ma che è piena di amore,

è piena di realtà, di verità. Gesù dice in quel tempo: "Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me; chi avrà trovato la sua vita la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà". Cristo non elimina gli affetti umani, Cristo non proibisce a me di voler un gran bene alla mia madre, Cristo e colui che ha amato di più sua madre, ma Cristo dice che c'è uno che deve superare tutto anche negli affetti, e quando Cristo questo la fa con la Madonna e la lascia per andare al suo ministero, non rompe l'affetto con Sua Madre, ma invece, attraverso una fede che spinge più alta nella Madre, cerca di coinvolgerla nel suo ministero di salvezza, in questa grandezza infinita, e sotto la Croce Lei capirà questo, e nel momento in cui come Madre avrà la partecipazione più intima, più dolorosa e più affettiva di Suo Figlio che muore per tutti in quel momento diventa la migliore collaboratrice per la salvezza di tutti.

E così il Signore fa da vocazioni diverse, da chiamate diverse e da situazioni di vita in cui bisogna prendere delle decisioni "con Dio o senza Dio"; e il Signore dice: "Sempre con me a tutti i costi, e coinvolgete in questo amore a me, in questo indirizzo a me, coinvolgete anche gli altri anche se fanno fatica, perché li troveranno veramente la loro pienezza e la loro gioia".

E Gesù ha il coraggio di dire: "Chi crede di aver trovato la sua vita la perderà, e chi avrà perduto la sua vita per causa mia la troverà". Cioè, chi crede di sfuggire, di fare quel che vuole, di seguire il suo progetto, di seguire il suo comodo, ha l'impressione momentanea esterna per qualche anno che le cose vanno bene così, ma poi troverà che la sua vita non ha valore, la sua vita è persa. Chi invece ha il coraggio di seguire Cristo anche su questa via dolorosa, ma che è fonte di gioia perché è di purificazione, di salvezza, di amore più vero verso gli altri, allora la salverà.

Ecco perché l'ultima frase ci fa capire una delle cose più belle del cristianesimo: "chi avrò dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità vi dico non perderà la sua ricompensa".

Allora non c'è più niente di piccolo o di grande nella vita del cristiano, così a valutazione umana, ma tutto diventa grandissimo, anche il piccolo

bicchiere d'acqua fresca è il tesoro di quel momento che io do a quel poveraccio che ha sete e non ha nessuno che gli dia da bere. Allora anche quando faccio qualche gesto di bontà, anche quando avvicino una persona che può essere la più abietta, io la vedo con gli occhi di Dio, è adottata da Dio anche se lei non lo sa, anche se lei non lo vive, anche se lei vive nel bisogno; oppure un mio amico, uno che sta bene, ma che però spiritualmente è fuori posto e non lo sa, ha bisogno il bicchiere d'acqua, e se la mia accoglienza, la mia attenzione mette Dio davanti, senza presunzione, senza imporlo, ma dandolo come testimonianza di un modo di fare gioioso, gratuito, sempre pronto nel perdono, nel dono, nelle cose, allora quel piccolo bicchiere d'acqua, magari un sorriso, quel piccolo bicchiere d'acqua ha la sua ricompensa, e la sua ricompensa è nientemeno che Dio per sempre.

Chiediamo al Signore che queste cose grandi che Lui fa con noi e per noi possono proprio incarnarsi dentro a noi, diventare cuore del nostro cuore, diventare del nostro pensiero, e allora, credete, la vita diventa più impegnata, e nello stesso tempo estremamente più gioiosa.

Omelia dell'ultima Messa celebrata in Basilica Domenica 5/7/1987 ore 10.00

INTRODUZIONE - Questa domenica la liturgia della Messa soprattutto ci fissa su Gesù e sul Padre. Questo è ogni domenica perché ogni volta che celebriamo l'Eucaristia è il Padre che ci ridona il Figlio nel suo sacrificio redentore, nella sua comunione intima con noi, per trasformarci la vita; ma è bello che anche la Parola di Dio oggi ci aiuti ad approfondire, a capire sempre meglio questo gran dono di Dio. E adesso per accogliere sia la illuminazione del Signore, come la sua Grazia, chiediamo perdono di tutti i nostri peccati.

OMELIA - Sia lodato Gesù Cristo.

La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato è una delle più belle del Vangelo. Anzitutto Gesù si trova in una circostanza: è in Galilea, sta predicando, sta sanando ammalati, sta guarendo lebbrosi, sta cacciando

demoni, e il popolo lo ascolta, il popolo lo desidera, i poveri, i piccoli; mentre invece il gruppo dei Farisei protesta, litiga, non vuole sentire; e Gesù proprio in questa atmosfera, esce, lasciando un po' la sua predicazione, esce in questo grido, in questo annuncio, in questa benedizione che è un annuncio, che è un riconoscimento: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". Queste cose sono le sue opere: è la sua Parola, è il suo fare miracoli per gli ammalati, tutto quello che Gesù fa i piccoli e i poveri lo capiscono, mentre invece coloro che si credono intelligenti, che sanno tutta la legge, che la spaccano come un capello, non riescono a capire Gesù, non riescono a capire le opere di Gesù.

Poi c'è un secondo momento rivelatore di chi è Cristo e di chi è il Padre, della comunione intima che esiste tra il Padre e Cristo: "Tutto mi è stato dato dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio, cioè lo penetra, riesce a capire veramente chi è, se non il Padre che dall'eternità gioisce e gode nel suo Figlio, che è la sua riproduzione perfetta, l'immagine perfetta, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio". Nessuno conosce Dio Padre, il suo Cuore, il suo progetto di salvezza, perché ci ha donato Gesù, se non il Figlio che è stato mandato dal Padre e colui a cui il Figlio lo voglia rivelare, cioè i piccoli, i poveri, a cui Cristo rivela, attraverso la sua Persona, la sua prova, il cuore del Padre.

E poi c'è un terzo momento che è un invito: "Venite a me e voi tutti che siete affaticati e oppressi", che allora voleva dire coloro che dovevano mettere in pratica la legge per forza, con tutti gli amminicoli che gli scribi e i farisei mettevano: tanti passi sì e tanti passi no, tante cose sì e tante cose no; invece di guardare la sostanza, andavano sempre all'esterno delle cose, tanto che Gesù diceva loro: "Voi lavate i piatti di fuori e poi lasciate sporchi dentro, siete dei sepolcri imbiancati, belli di fuori, ma di dentro siete pieni di qualcosa che ripugna; vuol dire per noi che siamo adesso, coloro che a volte sentono il peso della volontà di Dio, non hanno dentro l'amore, hanno dentro l'obbligo, hanno dentro la paura, hanno dentro tutt'al più il dovere; ecco dice: "Voi che siete affaticati ed oppressi", cioè che non siete liberi di cuore, che non avete ancora la bella capacità di amore che vi porta a fare

la volontà di Dio con amore e a capire che la Sua volontà è un amore verso di noi, ecco "venite a me, io vi ristorerò", e vi rischiaro e vi aiuto, e vi ristoro, e vi metto il cuore in pace.

"Prendete il mio giogo sopra di voi" - il giogo di Cristo è la volontà di Dio, poi per Lui e per noi si manifesta nel concreto, a volte proprio anche nella Croce nella fatica della vita.

"Venite e troverete ristoro per le vostre anime"; imparate una cosa da me; "essere mite e umile di cuore", avere un cuore buono, un cuore pieno di amore e di nascondimento. Questo è il significato della pagina, una pagina che è tutta nostra: Gesù l'ha detta 2000 anni fa, ma è una pagina viva che non solo possiamo ma dobbiamo viverle proprio tutti i giorni perché è qui dove c'è, anche in questa povera terra, la nostra pace, la nostra possibilità di bene, la nostra capacità di resistenza, nonostante tutto, di continuare a vivere bene, a vivere buoni, a fare il bene nonostante tutto.

E prima di tutto è riconoscere questa grande verità: dare questa benedizione anche noi al Signore a Dio Padre, cioè annunciare questo cuore del Padre. Il Padre rivela le cose di Gesù anche oggi, non a chi crede di essere chi sa chi, non a chi vuol essere autonomo, ma invece ai piccoli, ai poveri perché?

Perché il semplice, il piccolo, il povero, prima di vedere con la testa vede con il cuore, intuisce, riesce a penetrare la verità, la realtà delle cose e della persone.

Invece i grandi, l'altezza della cultura, della politica, dell'autonomia, ragionano con il loro testone che è sempre piccolo, e non riescono mai a capire il vero senso di Cristo, delle sue opere; soltanto i piccoli hanno questa grande intuizione.

E quindi dobbiamo chiedere al Signore di diventare proprio queste belle anime semplici, che vanno a Dio direttamente, che non hanno bisogno di tante sovrastrutture razionali, non che non debbano usare la ragione, non è un disprezzo della ragione, ma la ragione da sola è piccola così, se non c'è la luce di Dio e la luce della fede; e la luce di Dio e la luce della fede si accetta quando noi ammettiamo che la nostra ragione, anche se è grande, però è tanto così, è superata dalla ragione e dal fatto di Dio.

Quindi diventare semplici: allora piano piano il mistero di Cristo, le sue opere, quello che noi leggiamo nel Vangelo entrano nel cuore e ci convertono, veramente ci mettono sulla strada vera della nostra vita.

La seconda cosa è quella di fare il grande atto di fede.

"Tutto mi è stato dato dal Padre mio, nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" - Cristo ci rivela questa infinita verità: Lui e il Padre sono una cosa sola, un solo Dio; chi vede Cristo vede il Padre; dice S. Giovanni: "Dio che nessuno ha mai visto, si è rivelato nel suo Figlio". Noi lo conosciamo in Gesù Cristo non solo nella sua parola, ma nella sua persona, nella sua vita, nel suo volto, nel suo modo di fare; noi siamo l'amore del Padre, questo amore che diventa perfino "amore crocifisso", che diventa "un amore pezzo di pane" che si fa presente in mezzo a noi, che diventa "parola sempre viva" che ci illumina giorno per giorno per darci la vera interpretazione delle cose che noi stiamo facendo, e di fare veramente una storia giusta proprio secondo Dio.

E poi c'è quell'invito! Chi di noi non è affaticato ed oppresso? Sia perché tutti abbiamo i nostri problemi, sia perché tutti abbiamo il nostro peso, sia perché anche spiritualmente abbiamo questa oppressione e peso qualche volta, quando facciamo fatica ad accogliere la volontà di Dio, quando anche i comandamenti, le leggi, ci diventano come un peso, come qualche cosa di cui se potessimo disfarci ci disferemmo perché vuol dire che non li abbiamo capiti, che non amiamo veramente il Signore, che li riteniamo una cosa esterna, non invece un amore con cui Dio dirige la nostra vita.

Allora siamo anche noi tra questi oppressi e siccome siamo tra gli affaticati ed oppressi, siamo tra i poveri, siamo tra i piccoli, siamo tra coloro che hanno bisogno tutto dal Signore, allora l'invito è proprio per noi.

Gesù dice: "Venite da me", se voi venite da me, ecco, io vi illumino, io vi do la Grazia, io vi ristoro, vi do la pace, vi do la forza; la forza di camminare anche quando il passo è lento, anche quando vi pare che tutto il mondo è contro di voi; io e voi camminiamo assieme nell'amore dell'unico Padre e facciamo della vita un vero valore fino alla fine; io vi ristoro.

Vedete come questo è in concordanza con la prima lettura: la prima lettura che noi sentiamo sempre leggere nel giorno della festa della Palme, quando Gesù entra in Gerusalemme, ma che veramente ha il suo significato ben preciso. La figlia di Sion è Gerusalemme, il profeta dice: "Vedi, il tuo Signore viene da te come gli antichi vittoriosi, quelli di Babilonia, Alessandro Magno, ecc...., che entravano con i carri, con i cavalli per far vedere la loro gloria, con la gente armata perché avevano vinto; il tuo Re invece umile e povero su un asinello, distruggerà tutta questa potenza umana che crede di vincere con la potenza, che allora erano l'arco ecc...., e che oggi sono altre cose, non solo le bombe atomiche, ma anche, per esempio, il posto, la carriera, i soldi, ecc... ecc..., e annunzierà la pace a tutte le genti.

La via di Dio è questa: non è la via della potenza violenta, ma è la via dell'umiltà, perché è la via dell'amore.

In questa via dell'amore, ecco, andando a Cristo, anche noi diventiamo come Lui dei piccoli Re, dei piccoli Signori che entrano nella città di Dio con la loro umiltà a portare il bene, a portare l'amore, a portare la pace anche dove non esiste.

IL SUO TESTAMENTO SPIRITUALE

Don Giuseppe ha concluso la sua vita terrena l'11 ottobre 1987.

Non ho ritenuto di inserire a questo punto quanto di grandioso e partecipato sia stato il momento del "congedo" dai suoi Parrocchiani del S.S. Salvatore, dalla sua città, dai suoi confratelli, dal vescovo, da tutti i suoi cari e da tutti coloro che hanno conosciuto amato e stimato.

Egli ci ha però lasciato un'ultima intensa raccomandazione:

"Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Davanti al Signore tanto buono, non posso che sciogliere un grande ringraziamento che duri per tutta l'eternità. Sono stato sempre un privilegiato da Dio. Mi ha sempre trattato con infinita delicatezza sia sul piano naturale che sul piano misericordia e delle grazie del dono del sacerdozio e nell'esercizio della missione pastorale. Ringrazio anche i miei genitori, il fratello e tutti i miei parenti per il grande affetto che hanno avuto per me. Ringrazio i miei Vescovi, superiori e confratelli per la stima e l'affetto immeritato che mi hanno sempre manifestato.

Ringrazio tutti coloro che il Signore mi ha affiancato nel servizio pastorale, nei vari uffici assegnatami, per la corrispondenza ai miei sforzi di bene e per la stima e l'affetto. In modo particolare ringrazio il Signore per avermi fatto il dono di essere parroco nella parrocchia del S.S. Salvatore dove ho trovato e vissuto come in una grande famiglia, dando affetto paterno e impegno, e ricevendo in contraccambio tanta stima, comprensione, benevolenza, gentilezza, collaborazione, spesso in modo commovente.

Ringrazio i miei collaboratori sacerdoti per l'aiuto, l'affetto e il buon esempio che mi hanno dato e con loro le preziose suore e tutti i cari collaboratori laici. Chiedo perdono a tutti delle disattenzioni, del cattivo esempio, dello scandalo dato, del poco bene realizzato. Ho fiducia massima nella comprensione di tutti e nella infinita misericordia di Dio e mi affido al cuore materno di Maria Santissima.

Il dono più grande che il Signore mi ha fatto è la fede. In questo ho vissuto e voglio morire, nell'abbraccio della Chiesa che tanto ho amato anche se non adeguatamente servito.

Voglio benedire tutti, specialmente gli ammalati, i sofferenti, i dubbiosi nella fede, chi ha lasciato Dio o non l'ha ancora incontrato, le famiglie divise o provate da sofferenze morali, i giovani e i bambini.

Che la grazia di Dio arrivi a tutti e possa ricomporre la nostra comunità in Paradiso.

A tutti: «non stancatevi di fare il bene, di amare tanto il Signore, Maria Santissima e tutti i fratelli. Vincete tutto con l'amore. La vostra vita sarà serena, fruttuosa e il Paradiso sicuro».

Benedite, pregate e ricordatevi qualche volta di questo povero prete.

Per l'intercessione di Maria Santissima, di San Giuseppe, di San Siro, di San Mauro, del Beato Contardo Ferrini, del Beato Riccardo Pampuri, vi benedico tutti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Vostro don Giuseppe

Grazie don Giuseppe perché ci hai voluto bene

Prega ancora per NOI affinché avvenga ciò che tu amabilmente ci hai insegnato!



IL SEPOLCRO

"Io completo nella mia carne quanto manca ancora alle prove di Cristo per il suo Corpo, che è la Chiesa" (Colossesi 1,5)

"Come le sofferenze del Cristo abbondano per noi, così per il Cristo, abbonda anche la nostra consolazione" (2 Corinti 1,5)

*Dal libro di MICHEL QUOSIT: Preghiere
Ora non parliamone più,
Tornate tutti a casa vostra.
È seppellito e la pietra è posta.
I familiari piangono, gli amici sono disarmati.
Questa volta tutto è finito.*

Signore non è finita.

"Sei in agonia fino alla fine dei tempi", lo so.

Gli uomini si alternano sulla via della Croce.

La resurrezione non sarà completa che in fondo alla via del mondo.

Sono in cammino, ho la mia piccola parte e gli altri la loro.

Insieme, seminiamo nel tempo quello che Tu hai preso a carico per divinizzarlo.

In questo sta la mia speranza, o Signore, e la mia incrollabile fiducia.

Non v'è briciola della mia sofferenza che tu non abbia già vissuta e trasformata in infinita redenzione.

Se la strada è dura e monotona,

Se conduce al sepolcro,

So che oltre il sepolcro **TU MI ATTENDI GLORIOSO!**

Signore, aiutami a pensare fedelmente alla mia VIA, al mio POSTO, nella Grande Umanità.

Aiutami soprattutto a riconoscerti e ad aiutarti in tutti i miei fratelli di pellegrinaggio.

Perché sarebbe menzognero piangere davanti alle Tue fredde sembianze se non TI seguissi VIVO sulla strada degli uomini.

RESURREZIONE

Forse anche noi abbiamo bisogno di fare la nostra conclusione di questo Vangelo di Resurrezione, così bello anche nella dinamica cristologica dei personaggi.

Maria, la Maddalena, che per prima s'accorse che Cristo non è nel sepolcro e corre perché non pensa alla resurrezione, ma pensa al futuro; allora va ad avvisare Pietro, gli altri. E Pietro subito con Giovanni di corsa vanno al sepolcro, ma Giovanni è più giovane, corre più forte, arriva prima, mette dentro lo sguardo e intuisce, ma il rispetto per Pietro lo trattiene.

Pietro arriva affannosamente dopo, lui che già aveva un'età, entra per primo e constata; allora entra anche il discepolo che Gesù amava, vede e crede.

Crede che Cristo è risorto, e c'è una conclusione che ci fa capire come tutti non pensavano alla resurrezione: lui, il discepolo che Gesù amava, è il primo che prova quella non presenza del corpo e ricorda quello che Cristo aveva detto; non avevano infatti ancora compreso la scrittura, che Egli doveva resuscitare dai morti.

Proviamo a farci una domanda: io credo che Cristo è risorto?

Io credo che Cristo è vivo?

Potrebbe essere facile essere cristiani senza la fede nella Risurrezione, cioè avere la illusione di essere cristiani, perché San Paolo dirà: "Ma se Cristo non è risorto noi siamo i più infelici degli uomini, perché siamo degli ingannati, o almeno degli illusi".

La nostra fede è tutta basata sul Cristo Risorto e quindi vivo e presente che vive con noi mentre siamo nell'attesa e rivedremo per ricongiungersi con Lui nella nostra risurrezione.

È proprio per questo che Cristo ha voluto che la testimonianza di quei pochi che hanno visto e hanno sperimentato la Sua presenza di Ristoro nei 40 giorni, potesse diventare una prova certa e storica e nello stesso tempo di fede, per la nostra fede nella Sua Risurrezione.

Noi celebriamo solennemente il Natale di Cristo, e celebrando il Natale di Cristo pensiamo a una svolta storica di tutta l'umanità, ed è vero, tanto che si è cambiato il calendario della umanità da allora. Noi contiamo gli anni dalla nascita di Cristo, ma la vera svolta storica della stessa vita di Cristo è questa della Risurrezione; qui veramente il mondo cambia. Cristo Risorge e vince peccato e morte e dà a noi il senso pieno della nostra vita e del nostro destino, e la certezza di vivere per un senso e di raggiungere un destino che è eterno e non finisce nel muro della morte.

E Dio per dare questa prova storica e concreta e nello stesso tempo venuta da una esperienza di fede usa i mezzi semplici, come sempre. Questa regola già ce la diceva San Paolo: "Dio usa quelle cose che nel mondo sono disprezzate per compiere le sue opere, perché il profeta Isaia aveva annunciato a nome di Dio: "I miei pensieri non sono vostri e le mie vie non sono le vostre". Le vie del mondo sono vie... l'uomo ha bisogno dell'efficienzismo per illudersi di essere efficiente. Dio invece, che è potenza infinita e di amore, usa il niente per fare le cose grandi e infinite.

E questa testimonianza che ci viene data da poche persone, da alcune donne. Qui abbiamo una pagina della Risurrezione, ma tutti gli Evangelisti ci danno una loro pagina, una relazione sostanzialmente uguale, con qualche diverso secondo la personalità di chi dice la prova, e abbiamo la testimonianza di donne e di pochi uomini, gli Apostoli e alcuni discepoli gente che non conta nel mondo. La donna allora non poteva neanche testimoniare in tribunale, era invalida la sua testimonianza, i discepoli erano gente illetterata, gente da lavoro manuale, pescatori, quindi non vevoli, e Dio si serve di questa testimonianza umile, di gente però che, essendo molto concreta, avendo la mani impastate nel lavoro di tutti i giorni, concretamente, fuori da ogni intellettualismo, ha i nervi saldi e gli occhi buoni per vedere e testimoniare. Daltronde c'è un fatto storico e spirituale che è questo: un fatto come la Risurrezione che si afferma in un ambiente ostile e scettico come era quello di Gerusalemme allora, e si

afferma per la testimonianza di poche persone insignificanti, è già un grande miracolo superiore ad ogni altro.

Ma cos'è la Risurrezione di Cristo?

Nel Vangelo abbiamo altre risurrezioni che Cristo ha compiuto: la più grande e più famosa che Egli ha compiuto alcuni giorni prima della Sua passione e morte e proprio quella del suo amico Lazzaro. Ma questa risurrezione è un ritornare alla vita che si è perduta per riprenderla; è un ritornare ancora alla propria vita normale, come prima, senza niente di diverso.

Invece la Risurrezione di Cristo è un ritornare a vivere o a continuare a vivere di Cristo, ma in una dimensione nuova, su un piano superiore ai confini di spazio e di tempo, è il vivere anche nella realtà umana perfino nel suo corpo, è vivere la pienezza del Figlio di Dio.

È per questo che la Risurrezione di Cristo tocca ogni uomo.

Nella prima Chiesa c'era l'attesa immediata del ritorno di Cristo: e Cristo ritornerà perché l'ha detto, e verrà per dare compimento al Suo Regno, con l'ultimo giudizio, con la risurrezione degli uomini e con l'entrata nella Gloria del Padre da parte di tutti. Questo è certo, è la Sua Parola. Ma se Cristo ritorna, Cristo, perché è Risorto, è presente in questo così profondo, tocca la realtà di ogni persona che si mette davanti a Lui con la fede e con l'amore.

Con la Sua Risurrezione è già tornato in mezzo a noi; noi l'abbiamo presente nell'Eucaristia perché è Risorto, altrimenti non ci sarebbe.

Anche se nell'ultima cena ha detto: "Questo è il mio corpo e questo è il mio sangue", se non fosse Risorto non varrebbe niente.

Cristo è presente nella Chiesa, che siamo tutti noi, nel dono dello Spirito che riceviamo attraverso il Battesimo, cioè lo Spirito di Cristo, che ci rende figli di Dio; ma questo non sarebbe vero se Cristo non fosse Risorto. Il Battesimo non potrebbe essere un rito religioso che richiama e purifica e a un impegno di vita morale, ma non sarebbe veramente il cambiamento radicale nostro, un diventare veramente partecipi della vita divina dei figli di Dio.

Cristo è presente per questo in ogni credente con il dono del Suo Spirito e della Sua Grazia.

Così Cristo nella sua Risurrezione si direbbe trasferito in un altro mondo in un altro modo di essere, pur nella sua realtà fisica, e nello stesso tempo, e proprio per questo è più profondamente inserito nel nostro mondo, nel nostro modo di vivere.

Per noi la risurrezione personale, che si radica in quella di Cristo come possibilità e come promessa, è un fatto da

"Un giorno risorgerete", la morte non vince per sempre la nostra vita, ma è come il riposo di Cristo nel sepolcro in attesa della pienezza della vita nella Gloria del Padre.

Ma il fatto della Risurrezione anche per noi è già nella realtà presente: mentre attendiamo di risorgere noi abbiamo già il fatto della Risurrezione incarnato dentro di noi, perché la Risurrezione è già presente in noi nella vita nuova iniziata col Battesimo, e che ha potuto essere rinnovata e fatta progredire dagli altri Sacramenti di Cristo, specialmente dall'Eucaristia.

La Risurrezione di Cristo è già presente in noi attraverso la nuova capacità di amare, perché il cristiano che diventa figlio di Dio, che possiede il Suo Spirito, lo Spirito Santo, ha la capacità, anche se sensibilmente questo sfugge al nostro controllo, ha la possibilità e la capacità di amare come Dio.

Cristo è presente per la gioia nostra, perché il vero credente, anche in mezzo ai dolori, anche in mezzo ai sacrifici, anche in mezzo alle persecuzioni, se è veramente unito a Cristo, se vive veramente del Suo Spirito, ha questo punto della Risurrezione che è una gioia, che è la serenità profonda che non perde mai il vero cristiano, tanto da costruire questo paradosso che noi vediamo specialmente in coloro che sono l'esempio del cristiano, cioè le persone veramente impegnate, quelle che noi chiamiamo santi, che sono quelli partiti da noi e hanno già raggiunto Dio nell'Eternità.

Ma sono anche quelli in mezzo a noi, quelli che noi conosciamo, quelle persone di cui abbiamo l'esperienza che vivono pienamente Cristo, in loro c'è questo paradosso, che può avverarsi anche in noi se vogliamo diventare sempre più cristiani, il paradosso di un cuore schiantato dal dolore e nello stesso tempo sereno, di un cuore che è pieno di lacrime e nello stesso tempo sa offrire il suo dolore e chiedere dolore per la salvezza degli altri. È il paradosso di Cristo. Come Cristo che nell'agonia del Gettemani dice:

"Padre allontana da me questo calice, però sia fatta la tua volontà"; il Cristo che grida sulla croce: "Dio mio perché mi hai abbandonato", e poi termina dicendo: "Tutto è compiuto nelle tue mani affido io do il mio Spirito".

Questo dolore, questa profonda serenità che è la vera gioia, non quella epidermica, superficiale, che noi cerchiamo qua e là, quella che tocca la radice del nostro essere e se ne impossessa per sempre, è il segno della Risurrezione già in noi!

E allora ecco, se noi viviamo del Cristo Risorto, realmente ci facciamo una vita felice, e questa vita felice in una parola si dice "fede".

Cerchiamo di renderci sempre più disponibili a quello Spirito di Cristo che è dentro di noi come dono del Risorto e che ci illumina, ci ispira a seguire con amore la vita che il Signore ci traccia.

Sia lodato Gesù Cristo!

*Dall'Omelia della
Solemnità di PASQUA del 1987
- di don Giuseppe Ubicini -*

A CINQUE ANNI

Chiamato dall'amicizia e da carissimi confratelli a celebrare questa Eucaristia e anche ad esprimere i sentimenti che stanno dentro il cuore a cinque anni dalla morte di don Giuseppe, mi pare di dovermi sottomettere a quella regola di obbedienza e semplicità che fu per don Giuseppe una norma di vita.

Mi capita abbastanza frequentemente pensare al nostro primo incontro del 1935: con don Giuseppe e un gruppo di amici mi trovavo una sera con in un seminterrato del Lungo Ticino, in quel palazzo occupato dai vigili urbani (o Polizia Municipale) allora era sede dell'opera Balilla... ci si trovava alle lezioni di musica (trombettieri). Prima di iniziare la lezione ci hanno detto che si doveva attendere l'arrivo di un ragazzo (avevamo 11 anni) proveniente dal Borgo un certo Giuseppe Ubicini... Io venivo da Santa Teresa e l'ho conosciuto lì; poi a settembre di quello stesso anno ci siamo ritrovati in seminario già amici, ci siamo intesi bene presto ed io in quei primi anni ho notato questa sua bella disponibilità a capire gli altri soprattutto quelli che potevano avere più difficoltà; chiaramente io ero un po' più indietro di scrittura e ho trovato in lui un amico che non ha mai fatto pesare le sue maggiori qualità.

Insieme il Ginnasio, il Liceo, la Teologia convinti, o quasi, di essere sulla strada, giusta fino a che nella consacrazione ci siamo sentiti dire da Dio stesso: (lo desideravamo tanto)

Io ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

Don Giuseppe veramente apparteneva a Dio e, perché di Dio, era di tutti e per tutti.

Don Giuseppe era di tutti e per tutti.

San Mauro, la città, i nostri paesi si caricavano di serenità, di gioia, di cordialità quando don Giuseppe passava per la via entrava nelle nostre case, nelle nostre chiese.

Il suo passaggio era come un ventata di bontà. Come è buono il Signore nelle sue creature, diceva la gente e vedeva questo prete contento di essere prete, questo sacerdote sempre entusiasta. Come buono il Signore nelle sue creature! È lui don Giuseppe che ti parla e ispira fiducia, è lui che ti saluta e ti comunica la gioia, (come è buono il signore nelle sue creature); l'ammalato attende la visita del don Giuseppe perché lui capisce " la sofferenza", l'amico lo vuole in casa perché lui ti dice le cose chiare, ti sostiene, ti da sicurezza (come è buono il Signore nelle sue creature). Anche i sacerdoti confratelli invocavano la sua compagnia perché don Giuseppe era un prete vero che ti faceva sentire la presenza del Divino.

Don Giuseppe io lo ricordo, e con me i confratelli sacerdoti i fedeli della sua parrocchia, come il sacerdote che, convinto di essere chiamato a svolgere una missione al servizio del prossimo (di tutti e per tutti), svolgeva questa missione soprattutto con attenzione e partecipazione perché era un uomo dell'ascolto e un ascolto che guariva la gente.

Noi Sappiamo che per arrivare ad ascoltare una persona dobbiamo prima imparare ad ascoltare noi stessi, ad entrare in contatto con il nostro mondo interiore, a scoprire e ad amare quanto di bello vive in noi.

Vi assicuro che don Giuseppe sapeva creare e coltivare il silenzio interiore.

Il suo continuo contatto con la propria vita interiore lo rendeva capace di ascoltare e di conservare nel suo cuore quanto avveniva attorno a sè e lo apriva all'ascolto dell'altro.

Il suo era ascolto attento e capace di una squisita accoglienza, sapeva accogliere una confidenza nel silenzio, le teorie altrui senza prevenzione, offrendo liberamente spazio e tempo a chi aveva bisogno di verificare qualche aspetto della propria esistenza.

Sapeva tener presente il valore e la dignità della persona che a lui si affidava aveva, in un atteggiamento di stima e di rispetto verso quelle persone che gli comunicavano i loro mondo interiore.

Questa sua capacità di ascoltare, di accogliere, di farsi carico degli altri era l'espressione più genuina del vero amore di Dio e del prossimo. Sull'edizione di ieri del giornale il Ticino trovo scritto: "A cinque anni dalla morte di don Giuseppe rimane viva e operante nella gente che l'ha incontrato e amato, quella sua straordinaria carica di umanità, di carità sacerdotale, di profonda fiducia nell'uomo come un rinnovato invito alla speranza e alla semina fiduciosa e operosa". Voglio aggiungere che la sua capacità di ascoltare, di accogliere, di farsi carico degli altri era l'espressione più evidente della santità di un uomo.

Divo Barrotti nel suo libro: "Elogio della Santità Cristiana" ha espressioni molto felici a questo riguardo, espressioni che io riferisco tranquillamente al mio caro amico don Giuseppe.

"Nella vita spirituale cristiana i santi sono i fratelli maggiori che ci portano per mano, sono gli amici che ci accompagnano nel cammino. Non ci manca mai il loro amore. Conoscono le nostre debolezze, non si scandalizzano di noi, non si stancano, sono sempre pronti ad aiutarci, ci confortano, ci danno fiducia. Se li conosceremo, non potremo più dimenticarli".

Il vostro parroco alcuni giorni orsono mi dava assicurazione che nelle vostre case è custodita con venerazione l'immagine di don Giuseppe. Io sono convinto che nel vostro cuore è impresso il volto della sua bontà...

... i santi, quando li conosciamo, non li possiamo più dimenticare.

*Omelia tenuta nella Basilica del S.S. Salvatore
da don Leo Cerabolini*

INDICE

Prefazione	Pag. 3
L'arrivo al San Mauro	Pag. 5
Un mese di Maggio di 25 anni fa	Pag. 9
In questi dieci anni	Pag. 11
La missione parrocchiale	Pag. 15
Dividi il tutto in quattro parti	Pag. 17
Le giornate di Esino Lario	Pag. 19
Come "fare davvero la carità"	Pag. 21
Al settimanale "Il Ticino"	Pag. 23
Il cuore ed il ministero di don Giuseppe nelle lettere ai suoi parrocchiani	Pag. 25
L'ultima estate lassù fra quelle montagne	Pag. 29
Le ultime omelie di don Giuseppe	Pag. 33
Il suo testamento spirituale	Pag. 55
Il sepolcro	Pag. 59
Resurrezione	Pag. 61
A cinque anni	Pag. 67